

Rassegna del 16/10/2019

Corriere della Sera	2 Manovra al via, divisi sul fisco - Manovra, avanti tra le tensioni Resta quota 100, tetto ai contanti	<i>Ducci Andrea</i>	1
Corriere della Sera	5 Lavoro Più sgravi all'industria che innova, meno tasse in busta paga da luglio E resta il bonus degli 80 euro	<i>Voltattorni Claudia</i>	3
Corriere della Sera	3 Intervista a Massimo Miani - I commercialisti: no al carcere e ai limiti per le banconote	<i>Trovato Isidoro</i>	5
Sole 24 Ore	3 Manovra sul filo degli incassi 2020 - Lite su manette agli evasori e contante Conte al Cipe: ora accelerare i cantieri	<i>Perrone Manuela</i>	6
Sole 24 Ore	5 Doppia sanzione per chi non permette l'uso del Pos ai clienti - Obbligo del Pos, doppia sanzione in arrivo	<i>Mobili Marco - Parente Giovanni</i>	12
Stampa	2 Una manovra che sfida gli evasori - Stretta sul contante Il governo obbliga i commercianti ad accettare il bancomat	<i>Barbera Alessandro</i>	15
Messaggero	4 Sanzioni da 30 euro a chi rifiuta le carte supermulta per compensazioni sbagliate - Multa di 30 euro a chi non accetta bancomat e carte	<i>Cifoni Luca</i>	17
Giorno - Carlino - Nazione	2 Quota 100 resta, stretta sul contante - Intesa in extremis su pensioni e tasse	<i>Troise Antonio</i>	21
Manifesto	2 Mille euro, l'ultimo scontro è sul tetto - Manovra, l'ultimo scontro è sul contante. Quota 100 «intatta»	<i>Colombo Andrea</i>	23
Gazzetta del Sud	1 "Primo sì" alla manovra Quota 100 rimane, tetto contanti mille euro	...	25
Foglio - Insetto	3 Contanti Saluti Il portafogli non è una questione di stato	<i>Boccadutri Sergio</i>	26
Foglio - Insetto	3 La sparizione del cash nel sistema monetario	<i>Sgroi Maurizio</i>	29
Mf	7 Bper entra nel circuito Apple dei pagamenti digitali	<i>Capponi Marco</i>	31
Mf	19 Il postino Amazon ricava 500 mln da consegne in Italia	<i>Bertolino Francesco</i>	32
Corriere della Sera	30 Libra, il lancio «scricchiola»	...	33
Sole 24 Ore	22 Libra parte ma pensa subito a un rinvio	<i>Soldavini Pierangelo</i>	34
Sole 24 Ore	1 Libra, i dati e i regolatori - Libra, i regolatori e il nodo dei dati	<i>Onado Marco</i>	35
Il Fatto Quotidiano	13 Con Libra Facebook sarà una grande potenza: punta al G9 con Google	<i>Robecchi Alessandro</i>	36
Corriere della Sera	32 L'intelligenza artificiale vale il 13 per cento del Pil	<i>Cimpanelli Giulia</i>	37
Giornale	21 Olivetti Accordo con Italtel per servizi (lot)	...	38
MF Fashion	1 Nike acquisisce il primo social media	...	39
Sole 24 Ore	19 Parterre - Presidenza Tim, venerdì comitato nomine decisivo	<i>A.Ol.</i>	40
Mf	15 Telecom, venerdì la riunione del comitato nomine	<i>Follis Manuel</i>	41
Mf	2 Sulle nomine pubbliche tira aria di lottizzazione	<i>De Mattia Angelo</i>	42
Sole 24 Ore	17 Mediaset, da Vivendi nessuna causa in Olanda	<i>Biondi Andrea</i>	43
Sole 24 Ore	19 Gedi, nel piano di De Benedetti lo scorporo di Repubblica - Gedi, il piano di CDB per Repubblica: prima lo scorporo e poi la Fondazione	<i>Olivieri Antonella</i>	44
Sole 24 Ore	19 Romed: la cassa, i debiti e gli asset al servizio del blitz	<i>Galvagni Laura</i>	46

Riunione nella notte per mandare a Bruxelles il piano dei conti pubblici ed esaminare il decreto sulle imposte

Manovra al via, divisi sul fisco

Conte scrive a Gualtieri: lotta coraggiosa a chi non paga le tasse o ci metto io la faccia

Lotta all'evasione, governo diviso sul fisco.
Conte al ministro Gualtieri: lotta coraggiosa a chi non paga le tasse. da pagina 2 a pagina 11

Manovra, avanti tra le tensioni Resta quota 100, tetto ai contanti

La lunga riunione nella notte sulla legge di Bilancio e il documento programmatico per Bruxelles

I contratti

Tre miliardi saranno destinati al rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici

ROMA Maratona notturna sulla manovra. Il consiglio dei ministri convocato in serata, per approvare il documento programmatico da inviare a Bruxelles, alle due di notte non era ancora terminato. All'esame del governo anche il decreto legge fiscale e il disegno di legge di Bilancio per il 2020. A complicare la discussione il braccio di ferro nella maggioranza sul tetto di mille euro all'uso del contante e sul carcere per gli evasori. Con il premier Conte che sposta l'attenzione sugli incentivi ai pagamenti elettronici, promettendo un «bonus Befana» da tre miliardi di euro.

Il documento programmatico era atteso a Bruxelles in nottata, mentre i provvedimenti di legge sulla manovra dovrebbero essere approvati «salvo intese» e inviati al parlamento entro il 20 ottobre. Confermato il perimetro delle risorse, oltre 30 miliardi di euro, sia l'elenco delle misure. A partire dall'intervento da 23 miliardi per evitare l'aumento dell'Iva. Dal decreto fiscale dovrebbero arrivare circa 6,5 miliardi. Predisporre la manovra è stato «complesso», ripete il premier Conte, impegnato fino all'ultimo in vertici e riunioni per arrivare a una sintesi politica dei

differenti obiettivi di M5S, Pd e Italia viva, sottraendo così la manovra a «terreno per le bandierine dei partiti». Un punto fermo è la scelta di non toccare quota 100, lasciando la possibilità di andare in pensione ai lavoratori che abbiano maturato 62 anni di età e 38 di contributi. Italia viva di Renzi puntava a eliminare la norma, voluta dalla Lega, ma alla fine ha prevalso la decisione del M5S, che ha trovato una sponda nel Pd per mantenere quota 100.

La bozza del decreto fiscale presenta alcune novità come la soglia dei pagamenti in contanti scesa da 3 mila a mille euro. Una mossa che non piace a Renzi, mentre a spingerla è stato Conte per incentivare l'utilizzo dei pagamenti elettronici in chiave anti evasione. L'impegno per recuperare i 7,2 miliardi di evasione, che concorrono a sterilizzare l'aumento dell'Iva, è testimoniato dalle lotterie degli scontrini e dagli incentivi per l'uso di bancomat e carte di credito. A fare quadrare i conti è però il «tesoretto» individuato grazie al gettito delle tasse pagate dagli autonomi e da chi ha un regime forfettario, che nel 2019 si è rivelato più alto del previsto di 1,5 miliardi. Così si è deciso di far slittare il versamento di queste imposte all'anno prossimo, un artificio, insomma, a beneficio dei saldi contabili che cresceranno di circa 3 miliardi nel 2020.

Un contesto che spinge il

leader del M5S, Luigi Di Maio, a dire che «non ci saranno nuove tasse, nemmeno quelle sulle sim telefoniche». Il Pd di Zingaretti può rivendicare i 3 miliardi per il taglio del cuneo fiscale a favore dei lavoratori, misura contestata da Renzi che la ritiene insufficiente. «Ci sono i pilastri del Pd, inclusa la svolta verde», dice Zingaretti. Mentre il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ribadisce: «Il quadro è definito: l'Iva non aumenterà, ci saranno più soldi in busta paga, più investimenti e un robusto pacchetto famiglia». Un pacchetto rivelatosi terreno di scontro, che dopo la mediazione nella maggioranza sta prendendo la forma di un fondo con 500 milioni per la gratuità degli asili nido per i redditi più bassi. Previsto per il 2020 anche il riordino dei vari bonus destinati a genitori e bebè. In manovra è destinato a entrare anche lo stanziamento da 3 miliardi per il rinnovo dei contratti nel pubblico impiego. Il testo del decreto legge fiscale indica inoltre lo stop agli aumenti dell'addizionale regionale Irpef per il 2020.

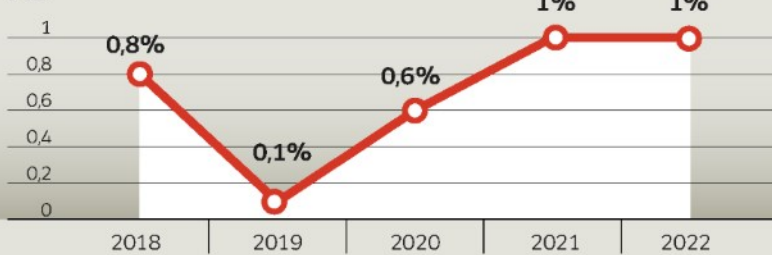
Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le previsioni

PIL



Debito pubblico (dati in % sul Pil)



Indebitamento netto (dati in %)



Fonte: Nota di aggiornamento al Def, NadeF 2019

Corriere della Sera

2,2

per cento
il rapporto
tra il deficit
e il Prodotto
interno lordo
previsto per il
2020 e inserito
dal governo
nella nota di
aggiornamento
del Def

23

i miliardi
che il governo
Conte II
ha dovuto
trovare per
inserire
nella manovra
di Bilancio la
sterilizzazione
delle clausole
Iva

LAVORO

Più sgravi all'industria che innova, meno tasse in busta paga da luglio E resta il bonus degli 80 euro

ROMA Meno tasse in busta paga per i lavoratori, ma anche più incentivi per gli investimenti tecnologici e ambientali delle imprese, con la conferma e il potenziamento degli sgravi del piano Industria 4.0. E, per il settore pubblico, quasi un miliardo e mezzo in più per il rinnovo del contratto di tre milioni di statali e un massimo di investimenti infrastrutturali in 15 anni. «Più soldi in busta paga, più investimenti e un robusto pacchetto famiglia», promette il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. Il

taglio del cuneo fiscale sarà una delle misure di punta della manovra. Partirà dal prossimo luglio e dovrebbe alzare lo stipendio netto dei lavoratori con redditi fino a 35mila euro lordi annui. Per gli attuali percettori del bonus Renzi da 80 euro non dovrebbe cambiare nulla, mentre un bonus decrescente verrebbe introdotto per chi guadagna tra 26.600 euro (tetto attuale del bonus Renzi) e 35mila.

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli stipendi

Tre miliardi per il taglio del cuneo fiscale

Alla fine il cuneo fiscale riguarderà solo per i lavoratori. Tre miliardi della prossima manovra saranno stanziati per finanziare il taglio del costo del lavoro e finiranno nelle buste paga. Il provvedimento dovrebbe partire dal prossimo luglio e tra le ipotesi c'è quella di ampliare la platea del bonus di 80 euro ai redditi lordi annui fino a 35mila euro. Così le risorse, dai 10 milioni di beneficiari attuali del bonus Renzi, raggiungerebbero altri circa 5 milioni di lavoratori. «Le modalità tecniche per la distribuzione sono oggetto di un confronto con i sindacati», spiega il sottosegretario all'Economia Pierpaolo Baretta. Ma gli stessi sindacati si chiedono se alla fine la misura sarà trasformata in detrazioni fiscali e la definiscono «un provvedimento bandiera che però parte debole». Per il 2021, le risorse messe a disposizione raddoppieranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel triennio

Pubblico impiego: il rinnovo dei contratti

Oltre tre miliardi (3,175) per rinnovare i contratti della Pubblica amministrazione del triennio 2019-2021. Sono le risorse complessive che sarebbero disponibili per il settore del pubblico impiego, ma a regime, cioè solo nel 2021. Per il 2020, il governo intende infatti stanziare circa 1,4 miliardi che si aggiungono all'1,8 già previsto nella precedente legge di Bilancio. «Il governo sta facendo un grande sforzo allo scopo di garantire continuità dopo il rinnovo dei precedenti tre anni», sottolinea la ministra della Pa Fabiana Dadone che ieri ha incontrato i sindacati. Ma Cgil, Cisl e Uil chiedono uno sforzo maggiore per rafforzare e riqualificare la pubblica amministrazione. «Con i contratti scaduti a fine 2018 — spiegano —, partiamo già con tre anni di ritardo». E alla Pa servirebbero almeno 5 miliardi, tra rinnovi e riforma degli ordini professionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese

700 milioni
a garanzia
dei Piccoli

Per il 2020, il fondo di garanzia delle piccole e medie imprese può contare su 700 milioni di euro. La misura è contenuta nelle bozze del decreto fiscale. Viene inserito invece direttamente in manovra l'anticipo di un anno, al 2022, della deducibilità al 100% dell'Irpef sui capannoni, una misura contenuta nel decreto crescita e che prevedeva la deducibilità progressiva dell'imposta dal 50% del 2019 al 100% del 2023, passando al 60% del 2020. Sono stati stanziati 15,7 milioni di euro per il 2019 per il settore dell'autotrasporto: per migliorare la sicurezza sulle strade e l'impatto sull'ambiente, le aziende iscritte al Registro elettronico nazionale e all'Albo degli autotrasportatori potranno ricevere un contributo tra i 2mila e i 20mila euro per rottamare i vecchi mezzi (camion e tir) sostituendoli con autoveicoli a metano, gas naturale liquefatto, ibridi, elettrici o a motorizzazione termica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Rinascita urbana»

Le risorse
per città
e periferie

Un piano di investimenti pubblici e privati nei prossimi quindici anni da 50 miliardi di euro. È l'obiettivo del governo «per far ripartire il Paese, a cominciare dal sostegno alle famiglie e alle imprese». Economia verde e sviluppo sostenibile; casa e infrastrutture sociali; investimenti nel Mezzogiorno: sono i principali punti su cui il governo lavora. Intanto, c'è il piano casa da un miliardo di euro per riqualificare le città e le periferie in particolare. Si chiamerà «Rinascita urbana», annuncia la ministra delle Infrastrutture Paola De Micheli e serve per «migliorare la qualità dell'abitare»: «È un piano per far rinascere le case e i quartieri delle nostre città». Nel decreto fisco viene anche autorizzata una spesa da 300 milioni per investimenti infrastrutturali per il miglioramento della sicurezza della rete ferroviaria nazionale nel 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piano 4.0

La spinta
all'ambiente
e al digitale

Gli incentivi del piano Industria 4.0 saranno confermati e rafforzati in chiave ecologica. Lo strumento è il credito di imposta a fronte degli investimenti, con un'aliquota molto alta, si parla del 40%, per quelli a valenza ecologica ed ambientale. Le aliquote dovrebbero essere differenziate in funzione del tipo di investimento fatto. Il 6% varrebbe per quelli ordinari, che oggi vengono coperti dal superammortamento, il 15% per gli investimenti delle imprese nell'innovazione tecnologica. Nel pacchetto sarebbe confermato anche il credito di imposta per la ricerca e lo sviluppo e quello, specifico, per la formazione dei dipendenti. Sarà rifinanziata anche la legge Sabatini, per le micro, medie e piccole imprese, con incentivi per sostenere gli investimenti destinati ad acquistare macchinari, impianti, beni strumentali ad uso produttivo e hardware, nonché software e tecnologie digitali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Produttività

Lo sconto
sui premi
aziendali

Dovrebbe essere confermata la tassazione agevolata sui premi di produttività che ad oggi è al 10% per i bonus fino a 5 mila euro incassati da chi ha un reddito massimo di 80 mila euro lordi l'anno. Il tentativo è di alzare la soglia massima del premio ma bisogna fare i conti con le risorse disponibili. Un tema ancora aperto è quello del salario minimo, con i 9 euro lordi l'ora comprensivi dei ratei di ferie, Tfr e tredicesima. È la bandiera del Movimento 5 Stelle, che vorrebbe compensare il conseguente aggravio di costi per le imprese dirottando a loro favore una parte dei fondi destinati al taglio del cuneo fiscale, che al momento sono tutti a vantaggio delle buste paga dei lavoratori. Sembra invece tramontata l'ipotesi di introdurre una tassazione agevolata, anche in questo caso al 10%, per gli incrementi in busta paga che derivano dai rinnovi contrattuali. Ai sindacati la proposta piaceva, ma non ci sono i soldi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente Miani

I commercialisti: no al carcere e ai limiti per le banconote

Il meccanismo

«La soglia di mille euro per il contante è bassa. Meglio incentivare i pagamenti elettronici»

MILANO Lotta all'evasione fiscale e giustizia sociale. Gli obiettivi della legge di Bilancio sono certamente condivisibili, i mezzi per perseguirli però sono perfettibili. La pensano così i commercialisti italiani, guidati da Massimo Miani che guardano all'evolversi della nuova legge con qualche apprensione: «Impostare il meccanismo delle detrazioni fiscali sulla base del reddito espone a qualche rischio — afferma Miani — Siamo d'accordo sul fatto che i grandi evasori non abbiano bisogno di risparmiare sulle fatture mediche, però eliminare le detrazioni a chi guadagna tra 100 e 120 mila euro può indurre a una maggior evasione. Bisogna ricordarsi che le somme sottratte al fisco prevedono spesso complicità diffuse. Inutile prendersela con artigiani, professionisti e partite Iva se poi pur di avere uno sconto si è pronti a non chiedere la fattura».

Esperti di fisco ed economisti invocano gli interessi contrapposti. Perché non diventano mai legge?

«In Italia c'è poca cultura del bene comune — osserva il presidente dei commercialisti — la priorità è la convenienza personale. Ecco perché la contrapposizione degli interessi potrebbe essere la chiave».

La lotta al contante può essere uno strumento effi-

cace di lotta all'evasione?

«Quando la somma massima di contante era di tremila euro, eravamo tra i Paesi europei più rigidi — ricorda Miani — nel resto del continente c'è più tolleranza per il contante e mille euro rappresentano una somma davvero bassa. Siamo tutti d'accordo che è meglio tracciare i pagamenti ma per far crescere l'uso della moneta elettronica bisogna utilizzare la leva degli incentivi e delle agevolazioni. Altrimenti serve a poco penalizzare il contante».

Allo studio c'è anche il reato di evasione fiscale per il quale si potrà rischiare il carcere. Siete favorevoli?

«Sinceramente anche questo sembra un provvedimento molto rischioso le norme penali che facciamo da deterrente esistono già. Inasprirle espone al rischio di penalizzare gente innocente. Abbiamo un sistema fiscale troppo complesso: rischiamo di intasare inutilmente le procure».

Di recente i commercialisti hanno proclamato uno sciopero a causa delle disfunzioni legate a Isa 2019: è la dimostrazione che i vostri due mondi fanno fatica a dialogare?

«È un caso emblematico: tutti sapevano di quel problema, tutti ne convenivano quando lo denunciavamo ma poiché quel provvedimento produce gettito, nessuno se la sentiva di intervenire. Ci occupiamo del 75% dei contribuenti ma finché in Italia ottenere gettito resterà la priorità, sarà difficile far prevalere l'interesse comune».

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ruolo



● Massimo Miani, 58 anni, presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti dal gennaio del 2017



Toccare le detrazioni può indurre a una maggiore evasione. Le somme sottratte al fisco prevedono complicità diffuse



Manovra sul filo degli incassi 2020

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Lungo confronto tecnico sui 3 miliardi contabilizzati sull'anno prossimo

Clausole Iva sterilizzate: bloccati gli aumenti per 23,1 miliardi di euro

Rinnovo contratti pubblici: per il triennio 2019-2021 stanziati 3,1 miliardi di euro

Il Consiglio dei ministri riunitosi ieri a tarda sera ha avviato la macchina di una manovra 2020 che punta ad attestarsi sui 30-31 miliardi. Il Cdm ha dato l'ok al Documento programmatico di bilancio, cioè il budget da inviare a Bruxelles. Nel Documento sono state dettagliate le misure della manovra, fatta di legge di bilancio e decreto fiscale, sui quali è stato avviato l'esame a Palazzo Chigi. Sull'impostazione della manovra ha pesato l'incognita tecnica della proroga al 2020 di 3 miliardi di introiti da partite leva e forfettari. Confermati i 3 miliardi per il taglio del cuneo fiscale. Una cifra che dal 2021 salirà a oltre 5 miliardi.

— Servizi alle pagine 2-3

I FRONTI NELLA MAGGIORANZA

Lite su manette agli evasori e contante Conte al Cipe: ora accelerare i cantieri

Rivolta di parlamentari M5S sulla riduzione del limite al cash da 3mila a mille euro

Manuela Perrone

ROMA

«Non permetterò che questa manovra sia terreno di scontro tra le forze politiche: non è un campo dove piazzare la bandierina del proprio partito per farne la propria campagna elettorale, è solo e soltanto del e per il Paese». Giuseppe Conte lo mette in chiaro da Tirana, dove vola a incontrare il presidente Meta e il premier Rama dopo la riunione con il sottosegretario alla presidenza Riccardo Fraccaro, il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri e i suoi vice Antonio Misiani e Laura Castelli per chiudere la partita del Documento programmatico di bilancio. Esaminato dal Consiglio dei ministri ieri sera poco prima della mezzanotte, dopo una nuova girandola di liti e vertici per dirimere due nodi su tutti: il tetto al contante voluto dal premier e il carcere per i grandi evasori chiesto dal M5S.

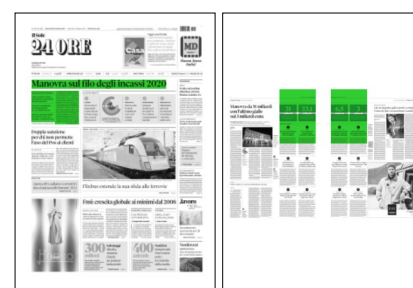
È un avvertimento in piena regola, quello di Conte, che ripete ai quattro capidelegazione radunati a Palazzo Chigi prima del Cdm (con Fraccaro al posto di Luigi Di Maio, che è in visita a Washington). Ma il monito è rivolto innanzitutto a Matteo Renzi e a Di Maio, il leader dei partiti più ansiosi di

distinguersi. Il numero uno dei Cinque Stelle incassa lo stop a ogni ritocco a quota 100 almeno per il 2020 (anche se i renziani, che volevano abolirla, già promettono di dare battaglia in Parlamento) e rivendica i successi del Movimento. «Non ci saranno nuove tasse, nemmeno quelle sulle sim», esulta, stilando l'elenco delle promesse mantenute, dall'Iva al fondo per le famiglie. Ma sul taglio del cuneo fiscale è il Pd a spuntarla: la riduzione avvantaggerà soltanto i lavoratori. Tramontato il sogno M5S di estenderla alle imprese e agganciarla al salario minimo.

Le ruggini si trasferiscono sul decreto fiscale, su cui si accelera per arrivare a un primo sì salvo intese in Cdm, insieme alla legge di bilancio. Lo scontro divampa sul tetto al contante, che nella bozza circolata ieri scende da 3mila a mille euro. Una stretta che Conte difende come «un tassello fondamentale», pungendo Italia Viva: «Mi rifiuto di pensare che voglia sottrarsi di fronte a questa battaglia storica contro l'evasione». Gli uomini di Renzi la bollano invece come «uno schiaffo al nostro Governo» (il limite fu alzato proprio dall'ex premier nel 2015), senza nascondere l'ostilità alle «microtasse» disseminate nella manovra. Ma anche nel M5S monta il malumore nei confronti del premier. I parlamentari delle commissioni Fi-

nanze protestano con i Cinque Stelle di Governo: il giro di vite sul cash, sostengono, rischia di trasformarsi in un boomerang per artigiani e commercianti. Di Maio prima invoca interventi per azzerare le commissioni per i pagamenti sotto i 5 euro e per ridurre sensibilmente al di sopra, poi scaglia di nuovo contro i grandi evasori, come aveva fatto domenica a Napoli: «È troppo facile accanirsi su un commerciante o su un piccolo artigiano. Io voglio vedere il coraggio di colpire i pesci grossi, i potenti, i colossi, non chi non riesce ad arrivare alla fine del mese». Gli dà manforte il presidente della Camera, Roberto Fico: «La soglia può scendere ma non penso si tratti di un discorso prioritario».

Idem sospettano che i Cinque Stelle si mettano di traverso sul contante per riuscire a far entrare nel decreto fiscale, alla voce «modifiche al Dlgs 74/2000» sui reati tributari, le proposte Bonafede sul carcere ai grandi evasori (abbassamento della soglia di punibilità e confisca dei beni per i condannati). Al ministero dell'Economia, con Gualtieri, si riuniscono in tarda serata sottosegretari e viceministri M5S,



PdeLeu, più il deputato di Iv Luigi Marattin. Risultato: il Cdm slitta alle 23.

Dal Pd già dal pomeriggio era partita una raffica di dichiarazioni a sostegno della manovra. «La riduzione delle tasse per i lavoratori, la svolta verde, le spese per l'istruzione gratuite per i redditi più bassi: sono entrati tutti e tre questi pilastri del Pd», commenta il segretario Nicola Zingaretti. A fine giornata, il quadro degli equilibri nella

maggioranza vede Italia Viva sulle barricate e il M5S irrequieto. Pd e Leu si rivelano i più fidati e responsabili sostenitori di Conte. Che trova anche il tempo di presiedere una riunione del Cipe, annunciando che a cadenza mensile si riuniranno alternativamente il Comitato e la cabina di regia Strategia Italia: «Dobbiamo fare di tutto per accelerare sugli investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

31
miliardi

È il valore della manovra 2020 del Governo giallo-rosso, di cui 7 dovrebbero arrivare dalla lotta all'evasione fiscale e altri 14 miliardi dalla flessibilità chiesta alla Ue (maggiore deficit)

23,1
miliardi

La manovra evita l'aumento lineare delle aliquote dell'Imposta sul Valore Aggiunto previste dal primo gennaio 2020 per un valore di 23,1 miliardi, che diventano 28 miliardi nel 2021

6,5
miliardi

È il valore delle misure contenute nel decreto fiscale. Ai 3,5 miliardi previsti in origine si aggiungono i 3 miliardi dello slittamento al 16 marzo 2020 del pagamento della rata del 16 novembre 2019 per Isa e forfettari

3
miliardi

Sale a 3 miliardi, dai 2,5 miliardi previsti in origine, la dote per il 2020 per il taglio del cuneo fiscale. Una cifra che dal 2021 salirà a oltre 5 miliardi. L'alleggerimento delle tasse dovrebbe riguardare i redditi fino a 35mila euro

Al suo rientro dall'Albania il premier ha presieduto a sorpresa una riunione del comitato: ora una riunione al mese



IL SOLE 24 ORE, 25 SETTEMBRE 2019, PAGINA 8

Il piano di Conte per rendere più ordinata l'attività di governo: alti ai testi improvvisati e alle risse, coordinamento più forte da parte di Palazzo Chigi

L'IMPIANTO DELLA MANOVRA**1****CONTI PUBBLICI****Clausole Iva sterilizzate
Stop agli aumenti
per 23,1 miliardi**

Sterilizzati gli aumenti Iva da 23,1 miliardi. La manovra evita gli incrementi lineari di imposta con il passaggio delle aliquote dal 22 al 25,2% e dal 10 al 13% che sarebbero scattati dal 1° gennaio 2020. Una clausola di salvaguardia a garanzia dei conti pubblici inserita nella legge di bilancio 2019 e inclusa nei tendenziali del Def di aprile. Ma la legge di bilancio agisce anche sulla disattivazione di metà delle clausole da 28 miliardi messe in conto per il 2021. Intanto una possibile rimodulazione delle aliquote che era stata oggetto di discussione nelle scorse settimane potrebbe essere ripresa durante la discussione del Ddl in Parlamento. Le ipotesi vanno dall'accorpamento delle aliquote agevolate alla riduzione dell'aliquota ordinaria con un modello alla tedesca con due sole aliquote, oppure lo spostamento da un paniere all'altro di alcuni beni e servizi, differenziando ad esempio tra quelli ad alto tasso di evasione da aumentare e quelli per la famiglia da ridurre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2**PENSIONI****Mini-rivalutazione
per gli assegni
tra 1.500 e 2mila euro**

Nessun ritocco a Quota 100. Dopo le ultime riunioni a Palazzo Chigi è saltata anche l'ipotesi di rimodulare nel 2020 le finestre d'uscita con il ricorso all'uscita unica per lavoratori privati e pubblici al posto dei due distinti "canali" previsto dal "decretone" dello scorso gennaio. La questione delle modifiche sarà ora affrontata al tavolo-pensioni avviato dal Governo con i sindacati con l'obiettivo di trovare le soluzioni più appropriate per il 2021 e il 2022. Con la manovra scatteranno le proroghe di un anno di Opzione donna e Ape sociale. E dovrebbe arrivare anche la mini-rivalutazione degli assegni pensionistico lordi tra i 1.522 e 2.029 euro, prospettata dall'esecutivo nei giorni scorsi a Cgil, Cisl e Uil. I sindacati parlano però di «presa in giro» perché il 97% dei pensionati interessati già beneficia di un'indicizzazione al 97% dell'inflazione. Secondo i sindacati ci sarebbe un aumento di circa 50 centesimi di euro al mese, pari a poco più di 6 euro all'anno per 2,5 milioni di pensionati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3**TAGLIO DEL CUNEO FISCALE****Buste paga più pesanti
per 500 euro, dal 2021
il vantaggio raddoppia**

Il taglio del cuneo partirà dal 1° luglio 2020 con una dote di 3 miliardi che per l'intero 2021 diventano circa 5,5-6 miliardi. Il vantaggio andrà anzitutto ai 4,5 milioni di lavoratori con redditi tra i 26.600 euro e 35mila euro, finora esclusi dal bonus Renzi: avranno fino a circa 50 euro in più al mese. Vale a dire 500 euro in più nel 2020 e mille euro in più nel 2021. Mentre ai 9,4 milioni di lavoratori con redditi da 8mila euro a 26.600 euro che già lo percepiscono, il bonus Renzi che vale fino a 960 euro annui sarà confermato ma potrebbe essere rimodulato in detrazione fiscale: dal taglio del cuneo avranno, invece, solo 40-50 euro annui. In realtà se si optasse per la detrazione Irpef, i redditi tra 8 e 15mila euro avrebbero un'imposta negativa, ma si sta ragionando di riconoscere il beneficio sotto forma di assegno. Per gli incapienti due ipotesi in campo: la loro esclusione, o il riconoscimento di un assegno di valore crescente fino a 80 euro mensili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4**SANITÀ****Addio al Superticket,
Patto salute a fine anno
e 2 miliardi in più a Ssn**

Il piatto forte della Sanità resta l'abolizione del superticket, il balzello da 10 euro a ricetta su visite ed esami che il ministro della Salute Roberto Speranza vuole cancellare «entro il 2020». In pista l'ipotesi di far partire il suo superamento da metà anno (luglio) con una dote di risorse che per il 2020 si dovrebbe aggirare tra i 250-300 milioni (la metà di quelle necessarie). La Sanità blinda poi 2 miliardi in più nel 2020 (fondi previsti dalla manovra dell'anno scorso) e altri 2 miliardi per l'edilizia sanitaria. Nel decreto fiscale previsto in consiglio dei ministri nei prossimi giorni c'è poi lo slittamento del Patto per la Salute tra Governo e Regioni al 31 dicembre (la scadenza originaria era il 31 marzo): lì si definiranno tutte le partite più importanti per il Ssn. Una sorta di mini-manovra che affronterà i nodi della carenza dei medici e degli infermieri e la spesa farmaceutica con la possibile revisione dei tetti di spesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5**INVESTIMENTI PRIVATI**

Rifinanziamenti per Impresa 4.0 e Nuova Sabatini

Il governo con la legge di bilancio rifinanzia la misura Nuova Sabatini (finanziamenti agevolati per l'acquisto di macchinari) e conferma il piano Impresa 4.0. È alle ultime battute il confronto interno su come rinnovare le misure. Il ministero dell'Economia valuta una proroga annuale, senza modifiche, del superammortamento e dell'iperammortamento fiscale. Il ministero dello Sviluppo economico ha invece proposto una rimodulazione degli strumenti che, su base triennale, verrebbero sostituiti da un unico credito di imposta con più aliquote. Il 40% per gli investimenti legati alla green economy potrebbe essere l'aliquota più alta, il 6% quella più bassa riservata agli investimenti per l'ammodernamento ordinari attualmente coperti dal superammortamento. Tra le due ci sarebbe un'aliquota intermedia, per gli investimenti in macchinari e apparati funzionali all'ammodernamento digitale ed hi-tech (oggi coperti dall'iperammortamento fiscale).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6**PIANO DE MICHELI**

Proroga dei bonus, rinascita urbana, affitti: un miliardo al piano casa

Un miliardo per un nuovo piano casa che prevede un'articolazione di misure: dal sostegno alla locazione per le famiglie disagiate alla proroga di ecobonus e sismabonus, dal recupero di immobili a veri e propri piani di «rinascita urbana». È l'intervento che la ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli, inserirà nella manovra. L'obiettivo è riattivare un intervento pubblico in tema di abitazione avviando e finanziando contemporaneamente progetti di riconversione di immobili e spazi pubblici e privati oggi inutilizzati, manutenzioni straordinarie, miglioramento sismico, co-housing, residenze per studenti. Saranno attivati dal ministero delle Infrastrutture bandi per finanziamenti concessi a comuni (con popolazione superiore a 60mila abitanti) entro il limite di 20 milioni per ciascun progetto. I piani saranno cumulabili con altre misure a favore della casa, come ecobonus e sismabonus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7**SOSTENIBILITÀ**

Al «green new deal» 10,5 miliardi in tre anni, oltre 50 fino al 2035

Per il *green new deal* nel triennio 2020-2022 il Documento programmatico di bilancio stanziava 10,5 miliardi: sarà la dotazione iniziale complessiva di due fondi di investimento assegnati a Stato ed enti territoriali per lo sviluppo sostenibile, le infrastrutture sociali e l'incentivo alle rinnovabili. L'ammontare totale in 15 anni sarà di oltre 50 miliardi, come messo nero su bianco nella Nodef. Per alimentare i due fondi si attingerà anche dalle risorse europee non spese della programmazione 2014-2020 e da quelle residue del fondo investimenti creato da Pier Carlo Padoan nel 2018, rilanciato dalla scorsa legge di bilancio. Ma il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha annunciato anche l'intenzione di emettere *green bond* destinati ad ambiente e sostenibilità. Sarà il Ddl sulla transizione ecologica del Paese, collegato alla manovra, a definire meglio i dettagli del «programma verde», la cui prima gamba è il decreto ambiente del ministro Sergio Costa che approderà domani al Senato (e che vale 450 milioni in tre anni).

8**FAMIGLIA**

Il fondo sale a 2 miliardi Assegno unico per i figli dal 2021

Prima un «fondone» da due miliardi, che arriverà subito in manovra, poi l'assegno unico per i figli. Il riordino per gli aiuti alla famiglia prevede un percorso in due tappe: dal 2020 le risorse degli attuali bonus (nascita, bebè, voucher asili nido) confluiranno in un unico fondo che potrà contare su una dote aggiuntiva di circa 500 milioni, portando quindi le risorse a circa 2 miliardi. La dote complessiva si finanzierebbe già il prossimo anno con una «carta bimbi» da 400 euro al mese per coprire le rette o azzerarle per i nuclei con redditi più bassi. Le risorse dovrebbero servire tra l'altro ad aumentare l'offerta di posti al nido, al momento disponibili solo per il 24% dei bimbi nella fascia 0-3 anni che, secondo i sindacati, lasciano fuori almeno 1 milione di bambini. Nel frattempo, con una delega, si dovrebbe avviare il nuovo assegno unico per la famiglia con il riordino dei diversi trasferimenti Inps di natura assistenziale che oggi in parte si sovrappongono, che potrebbe arrivare nel 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9

PARTITE IVA

Isa e forfettari: 3 miliardi dalla proroga delle rate al 16 marzo

Un'operazione contabile che consentirà al governo di incassare tre miliardi nel 2020. È l'effetto della proroga al 16 marzo delle rate fiscali previste al 18 novembre per le partite Iva (forfettari o soggetti agli Isa, gli indici di affidabilità fiscale). Una norma che dovrà viaggiare nel decreto fiscale per far quadrare i saldi dell'intera manovra, ma che solleva ancora perplessità sulla sua compatibilità con le classificazioni Eurostat. La proroga si rivolge a quell'ampia parte di 4 milioni di imprese e professionisti che ha deciso di rateizzare o versare in ritardo con la maggiorazione dello 0,4% il conto di quest'anno. Uno slittamento possibile dai maggiori incassi stimati per quest'anno. Gli ultimi dati di monitoraggio indicano infatti in 10,7 miliardi il gettito versato a fine settembre dagli autonomi che oggi incassano la proroga. In questo modo, le proiezioni su tutto il 2019 portano gli incassi complessivi della Pa 1,46 miliardi sopra le stime appena scritte nella NadeF.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10

STRETTA SUI CREDITI

Compensazioni: arriva la sanzione da mille euro sugli F24 a rischio

Mentre dovrebbe essere definitivamente tramontata l'ipotesi della compensazione automatica operata dal Fisco tra rimborsi del 730 e debiti iscritti a ruolo, resta la stretta sui crediti Irpef, Ires e Irap da utilizzare in compensazione se superano i 5mila euro solo dieci giorni dopo la trasmissione della dichiarazione da cui emergono.

La stretta riguarderà dal 2021 anche i crediti dei sostituti d'imposta. Si tratta in sostanza dei bonus maturati nel corso dell'anno per l'erogazione degli 80 euro ai dipendenti oggi con reddito fino a 26mila euro. Il decreto legge fiscale prevede anche un'ulteriore sanzione per gli F24 considerati a rischio. Per ogni delega di pagamento non inviata perché ritenuta indebita saranno dovuti 1.000 euro. Il divieto di compensazione si allarga anche alla responsabilità in solido negli appalti e nei subappalti in caso di mancato pagamento delle ritenute fiscali previdenziali o contributive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

11

TRIENNIO 2019-2021

Contratti pubblici: stanziati 3,1 miliardi a regime per i rinnovi

Per il rinnovo dei contratti pubblici nel triennio 2019-2021 alle risorse già assegnate dalla precedente legge di Bilancio - ovvero 1,1 miliardi (2019) e 1,425 milioni (2020) - il governo aggiungerà 225 milioni per il 2020. Mentre per il 2021, al precedente stanziamento di 1.775 milioni il governo si è impegnato a sommare 1,4 miliardi per un costo complessivo nel triennio pari a 5.925 milioni e per uno stanziamento a regime, ovvero dal 2021, che ammonta a 3.175 milioni. Considerando che nella precedente tornata contrattuale il costo complessivo era di 5.616 milioni di euro e a regime di 2.965 milioni di euro, la dote complessiva per i rinnovi è aumentata. Questi gli impegni emersi nel confronto al Mef di lunedì scorso con i sindacati. Vale la pena ricordare che il precedente rinnovo (2016-18) aveva portato nelle buste paga degli statali aumenti medi del 3,48%, pari a circa 85 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12

L'AIUTO ALLA CRESCITA

Ritorno all'Ace al posto della mini Ires mai decollata

Tra i ritorni più attesi per le imprese c'è quello dell' Aiuto alla crescita economica. L'Ace era stato previsto dal decreto salva-Italia del Governo Monti a fine 2011 con il tentativo di agevolare chi puntava a rafforzare il proprio capitale. Il premio riconosciuto è andato via via crescendo finché la legge di Stabilità del 2017 ha portato il rendimento figurativo del capitale proprio su cui si calcola il bonus dal 4,75% all'1,6% per scendere ulteriormente all'1,5% dal 2018. Poi la legge di Bilancio dello scorso anno ha deciso di archiviare l'agevolazione, che nel 2017 è stata sfruttata da ben 622mila imprese (tra ditte individuali e società di persone e capitali) e di sostituirla con la cervellotica mini-Ires. Norma quasi inapplicabile che ha reso necessario un corposo restyling contenuto nel decreto crescita di metà anno. Ora si profila una giravolta di 360 gradi, cancellandola e ripristinando l'Ace su cui però la manovra dovrà chiarire la decorrenza per non lasciare un anno di "buco".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Premier. Il primo ministro Giuseppe Conte ieri a Tirana (Albania) ha partecipato a un incontro bilaterale con il premier Edi Rama

Doppia sanzione per chi non permette l'uso del Pos ai clienti

DL FISCALE

Tetto all'utilizzo del contante riportato a mille euro. Conti dedicati per studi e imprese

A Palazzo Chigi è arrivato ieri sera per un primo esame anche il decreto fiscale collegato alla manovra. L'ultima versione, composta da oltre 50 articoli, punta su quattro direttrici: contrasto alle frodi nei carburanti, alle compensazioni inde-

bite, all'evasione e all'uso del contante. Tra le novità spuntate ieri la doppia sanzione per i commercianti che non si doteranno del terminale o non accetteranno i pagamenti tramite moneta elettronica: oltre alla penalità fissa di 30 euro ne scatterà una pari al 4% del valore della transazione per cui si nega il pagamento tracciabile. Nella lotta al contante, la norma più dibattuta è il ritorno della soglia per l'utilizzo del cash a mille euro rispetto ai 3mila attuali.

Mobili, Parente, Trovati — a pag. 5

Obbligo del Pos, doppia sanzione in arrivo

Stop al contante. Penalità di 30 euro e del 4% della transazione con moneta elettronica negata al cliente. Confronto ancora aperto sul cash a mille euro

Lotta all'evasione. Reverse charge sulla somministrazione di manodopera

Negli appalti torna la responsabilità solidale. Mille euro per ogni F24 sospetto

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Contrasto alle frodi nei carburanti, alle compensazioni indebite, all'evasione e all'uso del contante. Su queste quattro direttrici si muovono gli oltre 50 articoli che compongono l'ultima versione del Dl fiscale collegato alla manovra, entrato ieri sera a Palazzo Chigi per un primo esame. Mentre per il via libera definitivo si dovrà attendere l'inizio della prossima settimana al rientro del Presidente della Repubblica, in viaggio negli Stati Uniti fino a domenica sera.

Tra le novità apparse ieri c'è anche la sanzione per il Pos. O meglio, la doppia sanzione per commercianti ed esercenti che non si doteranno del terminale o non accetteranno i pagamenti tramite moneta elettronica. Insieme alla penalità fissa di 30 euro ce ne sarà anche una del 4% del valore della transazione per cui viene negato il pagamento in modalità tracciabile. Sarà il cliente a dover denunciare al Prefetto la violazione e saranno gli ufficiali e gli agenti della polizia giudiziaria ad effettuare accertamenti e controlli.

Nella lotta al contante la norma più dibattuta è quella sul ritorno della so-

glia per l'utilizzo del cash a mille euro rispetto agli attuali tremila. Un ritorno al passato visto che era la soglia in vigore fino al 31 dicembre 2015 ed era stata introdotta dal Governo Monti nel decreto salva Italia di fine 2011. I renziani di Italia Viva sono contrari alla norma e chiedono, in alternativa, un'gradualità nel ritorno ai mille euro (con l'ipotesi di un debutto nel 2021). Anche per i Cinque Stelle il nuovo tetto al contante non è una priorità: «Si può ma non mi pare una discussione primaria», ha detto il presidente della Camera, Roberto Fico intervenendo a «Carta Bianca» su Rai Tre.

Ritorno al passato che riguarda anche gli appalti. Viene, infatti, fatta rivivere la responsabilità solidale con i subappaltatori per le ritenute non versate. Oltre a questo, si introduce un divieto di compensazione qualora non abbiano effettuato il versamento al committente.

Sempre sul fronte compensazioni, resta la stretta su crediti Irpef, Ires e Irap che se superiori a 5mila euro dovranno prima passare dall'indicazione nella dichiarazione dei redditi dell'anno in cui maturano. Dal 2021 anche i sostituti d'imposta dovranno attendere la dichiarazione per compensare i crediti dal modello 770,

su cui "pesa" l'erogazione del bonus 80 euro in busta paga. Ma la novità di maggior rilievo è l'introduzione di una sanzione di mille euro da marzo 2020 per ogni F24 con crediti sospetti che l'agenzia delle Entrate già da fine ottobre 2018 può bloccare per trenta giorni nell'ottica di effettuare controlli preventivi nelle situazioni ritenute più a rischio.

In arrivo anche la stretta sulle compensazioni Inps e Inail voluta fortemente da Pasquale Tridico ma che non servirà come copertura per la manovra. I due istituti, infatti, avvieranno una «cooperazione rafforzata» con le Entrate, a cui potranno segnalare operazioni sospette.

A metà tra fisco e lavoro, c'è anche l'estensione del reverse charge Iva alle cooperative di somministrazione lavoro. Una misura fortemente voluta dal sottosegretario al Mef, Maria Cecilia Guerra. Nel mirino soprattutto di falsi crediti Iva per il pagamento di ritenute fiscali e contributi previdenziali. I settori più coinvolti sono quelli



della logistica, dei servizi alle imprese, dell'alimentare e della meccanica che presentano un consistente utilizzo di manodopera in appalto.

Il decreto fiscale attua anche la digital tax, che sarà operativa dal 1° gennaio, dovrà essere versata entro il 16 marzo dell'anno successivo (dunque il primo appuntamento alla cassa sarà per il 2021) e sarà accompagnata dall'obbligo di dichiarazione entro il 30

giugno. Il prelievo del 3% si applica, dunque, sui ricavi dell'anno solare (e non più per trimestre come inizialmente previsto). Per far scattare l'obbligo si farà riferimento all'indirizzo Ip italiano o ad altri sistemi di geolocalizzazione. La web tax resterà in vigore fino all'attuazione di eventuali accordi internazionali sulla tassazione dell'economia digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRECOMPILATA IVA DAL 2021

Nel Dl fiscale anche la dichiarazione precompilata Iva a partire dal 2021. Dallo stesso anno scatterà anche l'obbligo di e-fattura per i medici

LE ALTRE MISURE

1

REVERSE CHARGE

Esteso nei settori con alta manodopera

Contrasto ai falsi crediti Iva

Contro l'utilizzo di crediti Iva falsi per il pagamento di ritenute sui redditi da lavoro viene esteso il reverse charge agli appaltatori nei settori ad alta manodopera (logistica, servizi alle imprese, alimentare, meccanica)

2

SUL LAVORO DIPENDENTE

Torna la ritenuta in appalti e subappalti

Versamento con F24

Giro di vite su ritenute da lavoro dipendente in appalti e subappalti. A eseguirle dovrà essere il committente con versamento mediante delega F24, senza possibilità di utilizzare i propri crediti in compensazione

3

LOTTERIA DEGLI SCONTRINI

In arrivo l'estrazione per i campioni di Pos

Lotta al contante

La lotteria degli scontrini contribuirà a frenare l'uso del contante. Oltre alle estrazioni già previste, il Governo stanZIA 70 milioni l'anno per premiare i cittadini e gli esercenti che utilizzano la moneta elettronica

4

FRODI ACCISE

La confisca di valore sempre possibile

Non solo il profitto

Mano pesante del Fisco nelle frodi sulle accise. Il decreto fiscale rende obbligatoria la confisca del relativo profitto e introduce la possibilità della confisca "di valore" (o "per equivalente")

5

SERVIZI WEB

Subito la digital tax Aliquota al 3%

Gettito da 600 milioni

La digital tax entra nel Dl fiscale e sarà in vigore dal primo gennaio 2020 senza bisogno di decreto attuativo: con un'aliquota del 3% sui ricavi da servizi digitali con determinate soglie. Gettito annuo previsto 600 milioni

6

DOPO LA SENTENZA UE

Stop all'esenzione Iva per le scuole guida

Nessun effetto retroattivo

Stop all'esenzione Iva per le autoscuole, dichiarata illegittima dalla Corte di giustizia Ue. Non è però previsto alcun effetto retroattivo: la nuova norma entrerà in vigore dal primo gennaio

7

INCENTIVI CONTO ENERGIA

Cumulabilità con la Tremonti ambiente

Per superare i contenziosi

Spunta la cumulabilità delle agevolazioni sulla produzione di energia elettrica da impianti fotovoltaici (Conto Energia) con la detassazione fiscale nota come "Tremonti ambiente".



Manovra. Il ministro Roberto Gualtieri ieri al termine della direzione del Pd a Roma

IL BANCOMAT DIVENTA UNIVERSALE. TETTO DI MILLE EURO PER IL CONTANTE, NO AL CARCERE PER CHI TRUFFA IL FISCO

Una manovra che sfida gli evasori

Conte teme le lobby in aula e scrive a Gualtieri: i politici hanno paura di giocare questa partita

Via libera del Consiglio dei ministri al Documento programmatico del bilancio che lancia la sfida agli evasori. Tra i provvedimenti contenuti nella manovra, il bancomat che di-

venta universale e il tetto di mille euro per il contante. Non passa invece il carcere per chi truffa il Fisco. Conte avverte Gualtieri: «Temo le lobby in aula, i politici non hanno il

coraggio di combattere questa battaglia». Il capo del governo bacchetta Renzi e invita il M5S a «non mettere bandierine». **BARBERA, GIOVANNINI, LOMBARDO E RUSSO - PP. 2-4**

Stretta sul contante Il governo obbliga i commercianti ad accettare il bancomat

Il premier Conte vuole un bonus fino a mille euro per chi usa le carte
La riforma di Quota 100 non verrà toccata, congelati gli aumenti Iva

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Mancano ancora dettagli tutt'altro che secondari. Uno su tutti: la platea dei lavoratori dipendenti che otterranno più soldi in busta paga grazie al taglio delle tasse che gravano sugli stipendi. C'è l'accordo per finanziare l'operazione già nel 2020 con tre miliardi di euro, concedere il beneficio fino a trentacinquemila di reddito lordo, e per ora nulla più. «Vedremo nei prossimi giorni», confessa una fonte di governo. Ieri sera il Consiglio dei ministri ha dovuto comunque chiudere un primo accordo: lo impone la scadenza tassativa fissata da Bruxelles per la consegna alla Commissione europea del Documento programmatico di bilancio, una sorta di bozza semplificata della legge Finanziaria. Se tutto va bene, il testo vero e proprio della manovra e del decreto fiscale collegato saranno approvati in via definitiva lunedì 21 ottobre. I grandi nodi che restavano da sciogliere sono comunque sciolti: Quota cento - lo

strumento che permette di anticipare la pensione ai sessantaduenenni con trentotto anni di contributi - non verrà toccato. Il Tesoro avrebbe voluto allungato i tempi delle finestre di uscita, Italia Viva si era spinta a chiedere addirittura l'abolizione del beneficio. I Cinque Stelle hanno fatto muro, e ottenuto di congelare ogni iniziativa. Anche se nella maggioranza non si esclude ancora la possibilità di imporre limitazioni nel 2021.

Piano anti-evasione

Il segno politico della manovra è nel pacchetto antievasione. Un piano così duro non si vedeva dai tempi dei decreti Visco-Bersani. Viene introdotto un tetto severo all'uso del contante, mille euro contro gli attuali tremila. Negli ultimi anni era stato un continuo saliscendi: prima cinquemila e duemilacinquecento nei governi Berlusconi, mille con Monti, di nuovo tremila con Renzi. Vengono introdotte multe per chi rifiuta l'uso delle carte di credito, l'obbligo per i professionisti

di avere un conto corrente dedicato ai compensi, misure dure di contrasto delle frodi Iva, in particolare nel settore dei carburanti. Il bonus per chi fa uso di strumenti tracciabili è confermato, ma anche su questo punto la partita non è chiusa.

Il premier Conte sta premeendo sul ministro del Tesoro Gualtieri perché si faccia ancora di più contro l'evasione e per compensare le misure più punitive. Al momento la bozza della Finanziaria prevede un bonus per il cosiddetto «cash-back» fino a cinquecento euro l'anno: Palazzo Chigi preme perché si salga a mille. Per rendere la misura più apprezzabile la comunicazione di Conte l'ha ribattezzato bonus «Befa-



na». La tesi alla base della richiesta è intuitiva: più è alto quel che rientra in tasca agli italiani, più si rende allettante l'uso della moneta elettronica. In Italia - dice uno studio di Bankitalia - i terminali collegati alle banche sono tre milioni. In questa logica Conte chiede anche di alzare dal diciannove al venti per cento la quota di spese detraibili per chi non paga più in contanti. Manca l'accordo sul rafforzamento delle misure penali contro gli evasori, a partire dalla carcerazione: su questo la discussione è rinviata al Parlamento. Il decreto fiscale non garantirà molto più di tre miliardi di entrate sui sette inizialmente previsti, ma a salvare i conti ci ha pensato un miglioramento delle ultime entrate da autotassazione.

No alla tassa sui consumi

Dal 2020 chi guadagna più di centoventimila euro lordi dovrà rinunciare a parte delle detrazioni fiscali. Le aliquote Iva non saliranno: né ora, né in Parlamento. I ventitré miliardi di aumenti previsti verranno completamente sterilizzati. In compenso per finanziare la legge di bilancio i partiti hanno dovuto accettare tasse ad hoc per alcuni consumi: gli imballaggi di plastica, gli zuccheri aggiunti, mentre all'ultimo è stata accantonata la tassa sui telefoni aziendali, contro la quale si sono scagliati Renzi e Di Maio. Come denuncia Conte, nell'era del proporzionale ciascuno vuole issare la propria bandierina. E così Liberi e uguali ottiene l'abolizione del superticket da dieci euro sulle prestazioni specialistiche. —

© BY NC ND DAL CUNO DIRITTI RISERVATI

1.000

euro il tetto all'uso
del contante
introdotto contro
gli attuali 3 mila

3 milioni

i terminali
per i pagamenti
elettronici
collegati alle banche

Il decreto sulle tasse

Sanzioni da 30 euro a chi rifiuta le carte supermulta per compensazioni sbagliate

Luca Cifoni

Sanzioni per spingere il passaggio ai pagamenti tracciabili: nel decreto sulle tasse ad esempio viene formalizzata la sanzione per gli

esercenti che non accettano carta di credito e bancomat dai clienti: dovranno pagare 30 euro di multa più il 4 per cento del valore della transazione.

A pag. 4

Multa di 30 euro a chi non accetta bancomat e carte

► Formalizzata la penalizzazione pecuniaria per gli esercenti
Negli appalti responsabilità solidale sulle ritenute tributarie

REINTRODOTTE MOLTE MISURE CANCELLATE DALL'ESECUTIVO RENZI MA IL PROVVEDIMENTO NON È ANCORA DEFINITIVO LE NORME

ROMA Il tetto per l'utilizzo del contante che torna a 1.000 euro da 3.000, l'obbligo di conto corrente dedicato per oltre 3 milioni di imprese individuali e professionisti, l'estensione alle ritenute fiscali della responsabilità solidale tra committente e appaltatore. L'ultima bozza del decreto fiscale collegato alla manovra (che comunque non era all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di ieri) contiene ulteriori norme di contrasto all'evasione: in molti casi vengono riproposti strumenti che erano stati cancellati in precedenza (ad esempio ai tempi del governo Renzi) con l'obiettivo di fluidificare il rapporto tra fisco e cittadini. E ci sono anche sanzioni per spingere il passaggio ai pagamenti tracciabili: ad esempio viene formalizzata la sanzione per gli esercenti che

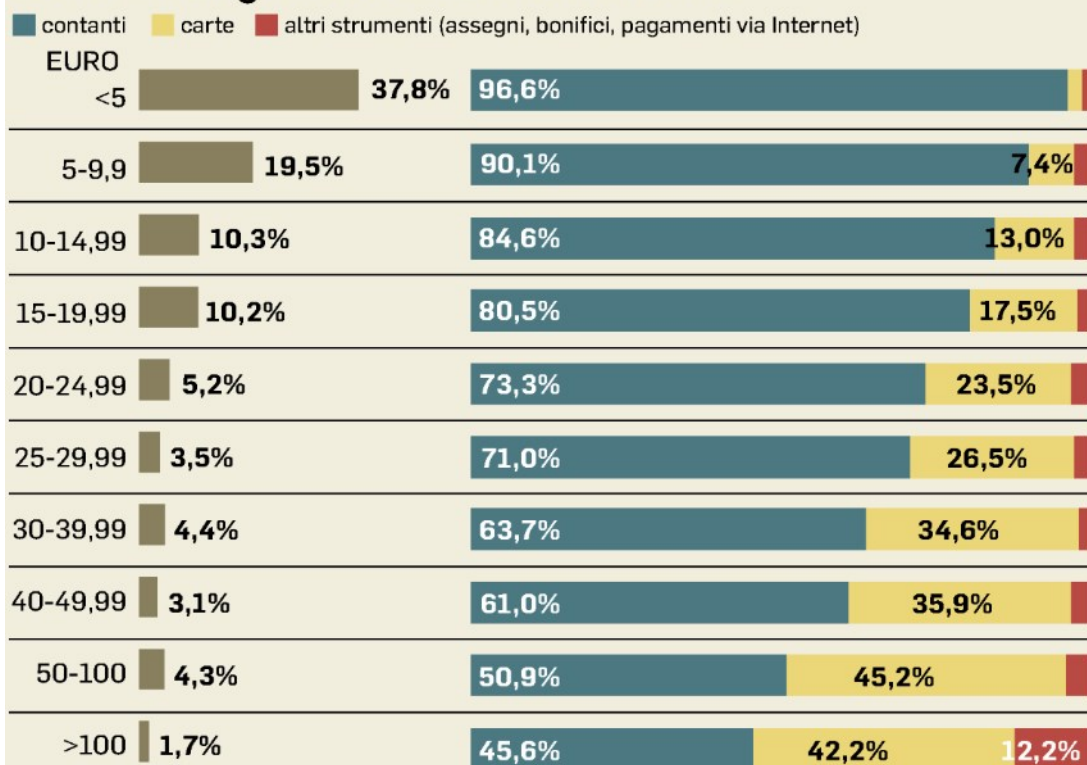
non accettano carta di credito e bancomat: dovranno pagare 30 euro più il 4 per cento del valore della transazione. Dunque resta da capire se sarà questa la versione finale del provvedimento, perché la stretta potrebbe non essere gradita ad una parte della maggioranza. Complessivamente il maggiore gettito atteso è di poco inferiore ai 3 miliardi e mezzo. Aggiungendo a questa somma i 3 miliardi dirottati sul bilancio 2020 (dal precedente) grazie al rinvio della rata delle imposte dirette di novembre, si arriva vicino ai 7 miliardi originariamente messi in cantiere come obiettivo complessivo del pacchetto anti-evasione. Nel testo mancano però ancora - verosimilmente - alcune parti: ad esempio è ancora in bianco il riferimento all'eventuale inasprimento delle norme penali (il cosiddetto "carcere agli evasori") e non ci sono nemmeno gli articoli relativi alle detrazioni fiscali per chi paga con carte o bonifico, oppure la prevista unificazione tra Imu e Tasi. Novità che potrebbero anche trovare posto nella legge di Bilancio vera e propria.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come avvengono le transazioni in Italia



Fonte: Banca d'Italia

centimetri



SCONTRINI

Doppia lotteria una per chi paga con il bancomat



GIOCHI

Sulla fortuna una tassa dal 15% al 25%

Chi utilizza i pagamenti elettronici potrà partecipare a una lotteria degli scontrini ad hoc. Anche i commercianti, e tutti gli operatori Iva, potranno tentare la fortuna. Nella bozza del decreto legge fiscale è prevista una norma che, si legge nella relazione illustrativa, affiancherà alla lotteria dei corrispettivi «una specifica estrazione di premi in denaro, riservati tanto ai consumatori finali quanto agli operatori Iva, qualora il pagamento della operazione commerciale avviene esclusivamente con pagamento elettronico, sostituendo la precedente disposizione che prevedeva solo un aumento delle probabilità di vincita nella lotteria ordinaria».

Sale la tassa sulla fortuna: per le vincite superiori a 500 euro il prelievo passa dal 12% al 15%. Lo prevede la bozza di decreto fiscale. La norma si riferisce a slot, Gratta&Vinci e vari tipi di Enalotto e individua 5 scaglioni, che arrivano al 25% del prelievo per vincite oltre i 10 milioni. Le stime indicano in 96,3 milioni di euro i maggiori introiti per lo Stato all'anno, anche se nel 2020 saranno circa la metà: la decorrenza è fissata al primo maggio «per consentire i necessari adeguamenti tecnologici dei sistemi di gioco». Per i giochi una nuova stretta potrebbe arrivare nella legge di bilancio con un aumento del prelievo unico erariale sulle Awp (le vecchie slot machine) e sulle Videolotteries.



DICHIARAZIONI

La precompilata arriverà solo dal 2021

L' Agenzia delle entrate elaborerà la precompilata Iva «a partire dai dati del 2021». È quanto scritto nella bozza di decreto fiscale che sposta «al secondo semestre del 2020 l'avvio del processo che prevede la predisposizione delle bozze dei registri Iva» da parte dell'Agenzia. Ma, viene spiegato, «considerato che la bozza della dichiarazione annuale Iva relativa al 2020 risulterebbe incompleta», il decreto legge sul fisco precisa che la precompilata «verrà elaborata dall'Agenzia a partire dai dati del 2021». Slitta inoltre al 2021 l'obbligo di fattura elettronica per i medici. Vengono estese all'anno 2020 le norme transitorie per il 2019 per i soggetti che inviano i dati al Sistema Tessera Sanitaria.



DIGITALE

La web tax entra subito in vigore vale 600 milioni

La web tax viene ribattezzata «digital tax» ed entra nel decreto fiscale, così come elaborata nella legge di bilancio dello scorso anno. Dispiegherà immediatamente i suoi effetti, visto che entrerà in vigore subito, dal 2020, senza necessità di decreto attuativo ad hoc. Secondo l'ultima bozza del decreto legge sul fisco che accompagna la manovra, l'applicazione della norma sarà dunque automatica. L'imposta del 3% sui ricavi (verranno presi in considerazione quelli dell'anno precedente) resterà in vigore fino alle future disposizioni legate ad accordi internazionali (la cosiddetta sunset clause). Il gettito atteso rimane quello stimato lo scorso anno, pari a circa 600 milioni di euro su base annua.



INPS

Controlli sulle compensazioni ma senza gettito

Arriva la stretta anche sulle compensazioni Inps e Inail ma non servirà come copertura per la manovra. Secondo l'ultima bozza del decreto fiscale, infatti, Inps e Inail avvieranno una «cooperazione rafforzata» con l'Agenzia delle Entrate, cui potranno «inviare segnalazioni qualificate» su operazioni «a rischio», e si introducono anche «sanzioni» se viene individuato «il tentativo compensare crediti inutilizzabili». A queste misure però, come si legge nella relazione tecnica, «per ragioni di prudenza, non vengono ascritti effetti finanziari positivi». Il presidente dell'Inps Pasquale Tridico, aveva stimato il possibile recupero di gettito dalla misura in 5 miliardi.



SEGGIOLINI

Per i dispositivi anti-abbandono 30 euro di bonus

Un contributo di 30 euro per acquistare dispositivi di allarme anti abbandono collegati ai seggiolini dei bambini nelle vetture. La bozza del decreto legge fiscale collegato alla manovra stabilisce che le agevolazioni fiscali previste all'articolo 3 della legge n. 117/2018 sono concesse anche nella forma di contributo. In particolare, per incentivare l'acquisto di dispositivi di allarme che scongiurino la possibilità che bambini di età inferiore a 4 anni possano essere dimenticati a bordo dei veicoli sui quali sono trasportati, la disposizione prevede un contributo di 30 euro per ciascun allarme acquistato, fino a esaurimento delle risorse complessivamente stanziato, pari a 15,1 milioni per il 2019.



BENZINA

Stretta anti-frode sulle accise dei carburanti

Nel decreto fiscale è inserito un consistente pacchetto che punta a contrastare le frodi nel settore dei carburanti, che riguardano sia le accise sia l'imposta sul valore aggiunto. Una specifica norma punta ad impedire l'uso come carburanti per autotrazione o addirittura come combustibili per riscaldamento di prodotti che sono classificati come oli lubrificanti. Un meccanismo cge non solo danneggia l'erario ma pone seri rischi anche alla salute dei consumatori e all'ambiente. Complessivamente tutte queste misure dovrebbero contribuire in misura decisiva al maggior gettito del provvedimento, assicurando circa un miliardo e mezzo.



AUTOSCUOLE

Imposta sulle lezioni di guida non retroattiva

L decreto fiscale è lo strumento legislativo con il quale il governo prova a chiudere la vicenda dell'Iva sulle auto-scuola. Un pronunciamento della Corte di Giustizia europea esclude che questo tipo di prestazioni possa essere esente da Iva, in analogia a quanto avviene ad esempio per le lezioni scolastiche o universitaria. La nuova norma stabilisce però che l'applicazione dell'imposta non sarà retroattiva, ma scatterà dal primo gennaio 2020. Le scuole guida dovranno certificare i corrispettivi delle lezioni per la patente per via telematica, ma avranno tempo fino al 30 giugno per adeguarsi e fino ad allora potranno rilasciare una ricevuta fiscale.



CREDITI D'IMPOSTA

Super-sanzione per ogni F24 non accettato

Si articola in varie misure la stretta sulle compensazioni indebite utilizzate dai contribuenti per ridurre i propri versamenti fiscali, utilizzando i crediti di imposta maturati. La norma più incisiva, che a regime dovrebbe garantire un gettito di circa 900 milioni l'anno, estende sostanzialmente alle imposte dirette l'attuale meccanismo previsto per l'Iva: in pratica per importi superiori ai 5 mila euro la compensazione si può effettuare solo dietro presentazione di apposita dichiarazione. Inoltre a scopo deterrente viene introdotta una specifica sanzione di 1.000 euro (per ciascun F24) da applicare nei casi in cui il contribuente tenta di compensare crediti non utilizzabili.



PARTITE IVA

Obbligo di aprire un conto corrente dedicato

Circa 3,6 milioni di imprenditori individuali e professionisti potrebbero essere costretti a dotarsi di uno specifico conto corrente dedicato alla loro attività, con i conseguenti oneri. La norma, messa nero su bianco in due versioni alternative ma solo leggermente diverse, punta chiaramente a dare al fisco un quadro ancora più chiaro del flusso dei compensi ricevuti e delle spese sostenute. Un obiettivo che per la verità doveva già essere raggiunto con l'introduzione della fatturazione elettronica: il ministero dell'Economia stima comunque un ulteriore effetto deterrente nei confronti degli interessati, che dovrebbe tradursi in maggior gettito per circa 70 milioni.

Quota 100 resta, stretta sul contante

Manovra, multe ai negozi che rifiutano il bancomat. Lotteria degli scontrini. Taglio del cuneo solo ai lavoratori Servizi e Marmo a p. 2 e 3

Intesa in extremis su pensioni e tasse

Il governo vara il documento per la Ue e il decreto fisco 'salvo intese'. Quota 100 invariata nel 2020. Cuneo fiscale giù solo per i dipendenti

1

Lite su Quota 100 Ma non si cambia

L'anticipo pensionistico istituito dal precedente governo non verrà toccato. Nonostante il pressing di Italia Viva (che addirittura voleva abolirla subito) e di una parte del Pd, che avrebbe visto bene un allungamento delle finestre di 3 mesi, Quota 100 resterà com'è ora. La norma si esaurirà naturalmente nel 2021, se non ci saranno correttivi, a partire dal 2022 chi vorrà la pensione potrebbe dover aspettare i 67 anni

2

Cuneo fiscale Taglio di 3 miliardi

Le tasse sul lavoro caleranno di tre miliardi nel 2020, non più 2,7 miliardi come inizialmente programmato. La cifra in più servirà ad allargare la platea dei beneficiari (attualmente la soglia è di 26.600 euro di reddito). In concreto, i lavoratori dipendenti riceveranno da luglio prossimo circa 40 euro al mese di sconto Irpef in più in busta paga. Dal 2021, la posta viene raddoppiata a 6 miliardi per coprire tutto l'anno

3

Stop alla plastica Svolta bonus-malus

Una 'plastic tax' sugli imballaggi da affiancare agli incentivi per chi vende prodotti sfusi per l'alimentazione o la cura del corpo. Il bonus, contenuto nel Dl Fisco, è certo: fino a 5mila euro di rimborso per quei negozi che allestiscono 'angoli verdi' per la vendita 'alla spina' di detersivi o bibite. Il disincentivo, se ci sarà, sarà pari a un aumento di circa 20 centesimi al chilo sul costo della plastica

4

Rebus coperture Sterilizzata l'Iva

Una delle certezze della manovra è la sterilizzazione dell'aumento Iva, che sarebbe invece scattato in caso di mancato rispetto dei paletti Ue. Per quello, si spenderanno ben 23 dei 30 miliardi totali della manovra. A livello di coperture, circa 3 miliardi arrivano dal decreto fiscale, e spicca l'inatteso tesoretto da 3 miliardi legato al maggior gettito dalle imposte delle partite Iva

LO SFOGO DEL PREMIER

«La manovra non è un campo dove piazzare la bandierina del proprio partito»

di Antonio Troise
ROMA

Il primo passo è fatto. Il Consiglio dei ministri, nella notte, ha varato il Documento programmatico di bilancio, con le linee guida e i principali interventi della manovra da 30 miliardi. Un accordo sul filo di lana e condizionato dalla formula 'salvo intese', che non chiude del tutto a ulteriori modifiche ma che permette di rispettare la scadenza fissata dall'Ue. Ok 'salvo intese' anche per il decretone fiscale, già finito (in anticipo, stavolta) sul tavolo dei ministri. Ora l'attenzione si sposta sulla manovra vera e propria e sulla sua approvazione in Parlamento.

L'ultima trattativa serrata fra i partiti della maggioranza comincia in tarda mattinata. Mancano i leader ma ci sono tutti i sottosegretari che seguono la complessa partita della manovra. La notte

ha portato consiglio. Fino a qualche ora prima, i partiti della maggioranza continuavano a darsela di santa ragione. Perfino un mediatore consumato come Conte si è spazientito: «Ognuno vuole difendere il proprio orticello...». E, ancora: «Non permetterò che la manovra sia terreno di scontro tra le forze politiche. Non è un campo dove piazzare la bandierina del proprio partito, ma solo e soltanto 'del' e 'per' il Paese. Chi pensa di metterci le mani su per farne la propria campagna elettorale, si sbaglia. Questa è una finanziaria di svolta: non aumentiamo le tasse, ma le riduciamo».

Un messaggio che i partiti raccolgono. Tanto che quando al Mef si trovano le coperture giuste per rimpinguare la dote del cuneo fiscale senza intaccare le pensioni, la strada dell'intesa diventa in discesa. «Era difficile ma ci siamo riusciti - chiosa il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri - l'Iva non aumenterà, ci saranno meno tasse sul lavoro e quindi buste paga più alte. Più soldi per gli investimenti e un robusto pacchetto per la famiglia. Quindi una manovra importante che aiuterà l'Italia a ripartire».

Nel 2020 quota 100 non subirà

modifiche, nonostante i diktat renziani, che erano arrivati addirittura a chiederne l'abolizione *tout court*. E così come fin dall'inizio volevano i pentastellati. «Questa misura è semplicemente iniqua», insiste Renzi. Mentre il deputato di Italia Viva, Luigi Marattin, avverte: «Rischiamo di cadere nel burrone-Salvini». Un colpo al cerchio e uno alla botte. I 5 Stelle, dopo aver incassato un punto sulle pensioni, hanno dovuto digerire l'esclusione delle imprese dal taglio del cuneo fiscale e, soprattutto, l'accantonamento del salario minimo.

Per ora i 3 miliardi stanziati nella manovra saranno destinati solo ai lavoratori. Passa quindi la linea del Pd. Poi, quando l'intervento marcerà a regime e i miliardi diventeranno 6, cioè nel 2021, si potrà ragionare su come compensare gli imprenditori. Ma il no-



do pensioni è tutt'altro che sciolto. Il tema sarà riproposto al tavolo che si aprirà nei prossimi mesi fra governo e sindacati per individuare i correttivi da far scattare già nel 2021. Così come resta sul tavolo l'altra grande questione che continua a dividere la maggioranza giallorossa, la riduzione della soglia per l'uso del contante da tremila a mille euro.

«**Ma chisseneffrega** - sbotta Renzi che lunedì notte aveva addirittura minacciato di non votare la norma -. Non mi pare una cosa fondamentale di questa legge di bilancio. Per me l'importante era non aumentare l'Iva». Di tutt'altro avviso il premier, che su questo punto non ha ceduto di un centimetro. «È il momento di schierarsi dalla parte degli onesti. Mi rifiuto di pensare che Italia Viva voglia sottrarsi di fronte a questa battaglia storica contro l'evasione fiscale». Qualche mal di pancia su questo fronte continua ad esserci anche in casa dei 5 Stelle, d'accordo sulla stretta per i pagamenti *cash*, ma solo se accompagnata dal carcere per i grandi evasori. Un tema sul quale il Pd continua a essere molto guardingo. Non a caso, nell'ultima bozza del decreto fiscale circolata ieri a tarda sera, la norma era solo nell'indice e ancora tutta da scrivere.

Stop, invece, alla raffica di micro-tasse che compariva nelle prime versioni della manovra. «Per noi era inaccettabile - fa sapere Di Maio - Non ci saranno nuove imposte, neanche quelle sulle sim telefoniche». Per quanto riguarda la famiglia, aggiunge il leader dei Cinquestelle, «volevamo stanziare i primi fondi per l'assegno unico e lo abbiamo fatto, circa mezzo miliardo. Vogliamo che l'Italia cresca e che torni ad essere protagonista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il premier Giuseppe Conte, 55 anni, ha trovato la mediazione in maggioranza

LEGGE DI BILANCIO

Mille euro, l'ultimo scontro è sul tetto

■ Il primo punto interrogativo, quando i ministri arrivano a tarda sera a palazzo Chigi per il cdm dedicato alla legge di bilancio, sull'effettivo varo o meno della manovra. Lo scontro del giorno invece è sulla decisione di riportare il tetto del contante a 1000 euro. I renziani ribattono: «Ve lo votate da soli». **COLOMBO A PAGINA 2**

Manovra, l'ultimo scontro è sul contante

Quota 100 «intatta»

I renziani contro la decisione di riportare il tetto a mille euro: «Ve lo votate da soli». Solo a tarda sera il consiglio dei ministri

ANDREA COLOMBO

■ Il primo punto interrogativo, quando i ministri arrivano a palazzo Chigi per il cdm che dovrebbe licenziare la spirata la manovra, non si appunta sui contenuti della stessa ma sull'effettivo varo o meno. All'ordine del giorno continua infatti a figurare solo il Decreto programmatico di bilancio che non può essere differito, dovendo essere inviato a Bruxelles entro la mezzanotte ma il premier Conte spera di riuscire a chiudere anche su legge di bilancio e decreto fiscale. Salvo miracoli notturni non ci riuscirà e la commissione europea si troverà di fronte una serie di tabelle, con le voci di entrata e uscita, ma senza ancora le misure precise sulle quali scommette il governo italiano. Una scatola mezza vuota. **LO SCANTO QUOTIDIANO**, ieri, è stato sulla decisione di riportare il tetto del contante a 1000 euro. Uno schiaffo per Matteo Renzi, il cui governo aveva fissato l'innalzamento sino a 3mila euro. E infatti sono proprio i renziani a scattare a brutto muso con un messaggio perentorio fatto pervenire al Mef: «Ve lo votate da soli». Giuseppe Conte non demorde: «Questa deve essere

la manovra degli onesti», che tra i tanti slogan sfornati ormai un tanto al chilo effettivamente mancava. Non che le posizioni siano davvero così inconciliabili. Sono gli stessi renziani a indicare la mediazione: «Arriviamoci in tre anni e contestualmente all'abolizione delle commissioni su bancomat e carte di credito». L'ultima parola non è detta ma potrebbe essere una via percorribile.

NESSUNA MEDIAZIONE invece su quota 100. Già dal mattino Conte specifica che non sarà abrogata. Renzi finge di masticare amaro. Twitta che «è una misura iniqua». Da *Porta a Porta* accetta la resa: «Io sono contrario ma penso che verrà confermata». In realtà la proposta di cancellazione non è mai stata presa in considerazione. Il ritocco, con uno spostamento di tre mesi delle finestre, invece si ed era ancora in ballo ieri mattina. Parola proprio di Conte: «Una decisione non è stata presa». Dopo la girandola di incontri e telefonate del pomeriggio, inaugurata dal vertice tra il premier e il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, l'idea sembrerebbe però cassata. Questo almeno affermano, esultando in coro, i 5 Stelle a partire da un

Luigi Di Maio particolarmente scatenato. «Quota 100 è intatta», giubila la viceministra dell'Economia Laura Castelli appena terminato il vertice di palazzo Chigi.

LE COSE, NELLE ULTIME 24 ore, sono diventate sensibilmente più facili grazie alla mossa contabile del Mef, una super proroga dei versamenti da parte delle partite Iva sottoposte ai nuovi Iva che permette di spostare al 2020 entrate per 3 miliardi di euro. Somiglia da vicino a un tipico gioco delle tre carte ma serve ad aumentare il fondo per il taglio del cuneo fiscale, che resta a solo vantaggio delle buste paga e non anche delle imprese, come chiedevano i 5S sperando di ottenere in cambio un avvio di salario minimo, a finanziare l'abolizione dei superticket, e soprattutto al contratto del Pubblico impiego, capitolo fondamentale per i sindacati.



La manovra resta imperniata sulla lotta all'evasione: multe ai commercianti che non accettano il bancomat (trenta euro più il 4% del valore della transazione con moneta elettronica rifiutata), sanzioni salate, sino a 2mila euro, per quelli che, non accettando il codice fiscale, impediscono ai consumatori di partecipare alla «lotteria degli scontrini», con 70 milioni stanziati per i premi riservati sia ai consumatori che ai commercianti. La mazzata pesante, il carcere per i grandi evasori, invece resta in bilico. I 5 Stelle insistono per metterlo subito nero su bianco, gli alleati mirano a procrastinare e a procedere con un'apposita e più meditata legge ad hoc. Infine qualche tassa, scelta in alcuni casi con un criterio vagamente moralistico: Sugar Tax, Plastic Tax, Digital Tax, aumento delle sigarette. Sono quasi tutte cose che danneggiano la salute e/o l'ambiente, dunque si prevede che verranno accettate più facilmente dalla platea pagante.

OLTRE ALLA MANOVRA italiana, slitta anche la nascita della nuova commissione europea, rinviata a dicembre. Dunque sarà la vecchia commissione a decidere da sola sui 14 miliardi di flessibilità chiesti dall'Italia e sui 7 miliardi accreditati, contro ogni credibilità, alla lotta all'evasione. Il commissario uscente Pierre Moscovici avrà certamente un occhio di riguardo ma anche una minima resistenza sarebbe per l'Italia un guaio enorme.

30

euro di multa per i commercianti che non accettano il bancomat e di 2000 per chi non consente di partecipare alla «lotteria degli scontrini»

70mln

vengono stanziati per i premi riservati ai consumatori e ai negozianti nella lotteria ideata per incentivare l'uso di carte di credito o bancomat

14mld

di flessibilità sono stati chiesti dall'Italia alla Ue. Deciderà la commissione uscente perché la nascita di quella nuova slitta a dicembre

Partita chiusa lunedì prossimo?

“Primo sì” alla manovra Quota 100 rimane, tetto contanti mille euro

Scintille tra Renzi e Salvini nel duello televisivo: i 49 mln, i rapporti con l'Ue

ROMA

Nel 2020 Quota 100 non cambierà e le tasse saranno tagliate solo ai lavoratori. Su questi due pilastri regge il primo accordo sulla manovra, siglato da Pd e M5S. Il confronto prosegue: manca l'intesa su temi delicati come il carcere agli evasori. Ottimista, il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, anche se Matteo Renzi attacca sia su Quota 100 sia sull'abbassamento da 3.000 a 1.000 euro del tetto all'uso del contante, una scelta su cui si scontra con il premier Giuseppe Conte. Ma intanto il M5S ottiene che le finestre per le pensioni anticipate non slittino e il Pd che i 3 miliardi di taglio del cuneo non vengano spalmati anche sulle imprese ma dati solo ai lavoratori. Si sblocca così la convocazione del Consiglio dei ministri per approvare il Documento programmatico di bilancio (Dpb), che indica i cardini della legge di bilancio, finalmente pronto per la Commissione Ue. La manovra e il decreto fiscale (che assicura circa 3 miliardi di “coperture”) non compaiono all'ordine del giorno, è probabile che serva un secondo Cdm,

forse lunedì 21, per approvarli.

Il... dessert della giornata di ieri è stato servito da Bruno Vespa, a “Porta a porta”: scontro duro ma senza colpi bassi tra i due Mattei della politica italiana. Qualche affondo ma nessuna botta forte.

Renzi attacca: «Ventisette anni che fa politica, non ha portato a casa nulla. Salvini? Solo spot. La sua è la politica degli spot». E il leader della Lega replica: «Renzi è un genio incompreso: ha fatto tutto bene al governo ma gli italiani non se ne sono accorti. Io sono al 33, lui al 3%. Io sto con gli italiani, senza seguire i diktat Ue». Renzi parla dei fondi russi e dei... celebri 49 milioni («La sentenza dice che i soldi sono spariti, e Bossi e Maroni dicono che li ha spesi lei, li ha utilizzati o no per alimentare la “Bestia”, per portare i social a essere una macchina di odio? Perché non risponde mai su questa sentenza passata in giudicato?»). Renzi chiede a Salvini di querelare Savoini. Il leader della Lega nega ogni addebito.

Nella polemica il grande assente Giuseppe Conte, il premier appoggiato in tempi diversi da ambedue i leader. Che ora lo punzecchiano.

Tra “colpi di sole al Papete” e politiche sui migranti, s'arriva pure a Quota 100, difesa da Salvini, mentre per Renzi è insostenibile e quindi rovinosa per il Paese.



Roberto Gualtieri Ministro dell'Economia
Il taglio delle tasse solo per i lavoratori



Matteo contro Matteo Confronto acceso, ma senza colpi... particolarmente bassi, a “Porta a porta” tra Salvini (Lega) e Renzi (Italia Viva). Conte... il grande assente

CONTANTI SALUTI

Il portafogli non è una questione di stato

L'attenzione tardiva della politica ai pagamenti elettronici porta il governo a volere sopprimere il contante e a tentare di forzare l'innovazione. Ecco perché sarebbe più efficace lasciar fare alle imprese

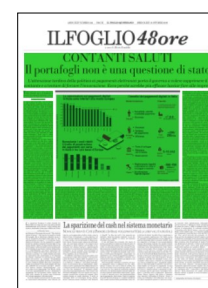
DI SERGIO BOCCADUTRI

Tanto tuonò che piovve. Dopo anni la politica dimostra un po' di attenzione al mercato dei pagamenti elettronici, non come strumento per innovare il sistema paese - non si può avere tutto - ma con funzione anti evasione. In questo senso uno stimolo alla discussione è stata sicuramente la proposta del Centro studi di Confindustria, che nel merito non ho condiviso per le motivazioni che ho già espresso su queste colonne (il Foglio, 14 settembre). Da allora si sono inseguiti sui giornali i rumors sulle proposte del governo, dalle più fantasiose alle più concrete. Ma cosa serve davvero all'Italia per recuperare il gap cumulato in questi anni sull'utilizzo dei pagamenti digitali? Nel paese che dimostra un amore sconsiderato nei confronti del contante, come si potrebbe incentivare il trend (nel 2018 il numero delle operazioni è aumentato del 11,6 per cento rispetto al 2017) che comunque dimostra una crescita costante del ricorso agli strumenti di pagamento elettronico? Quali sono le conseguenze probabili di alcune delle nuove misure date ormai per certe?

Partiamo dall'origine di tutto. Ormai è d'obbligo ascoltare nei talk show, esattamente come al bar dello sport, il politico che vi spiega che per "incentivare la moneta elettronica" - e già questo dovrebbe farvi saltare la mosca al naso - è necessario ridurre le commissioni. Pochi si sono curati di verificare se davvero in Italia le commissioni siano superiori a quelle applicate in altri mercati europei; guardate il grafico in pagina per capire che non è così. Ma oltre a questo il politico in questione dovrebbe spiegare come sia possibile per uno stato come l'Italia stabilire un "prezzo amministrato" su un servizio. Certo nel paese in cui si è deciso per legge che le compagnie telefoniche devono necessariamente adottare una tariffazione su base mensile e non settimanale tutto è possibile, anche una legge che disponga che il barattolo della Nutella deve pesare 500 g o 1 kg. Scartiamo comunque l'ipotesi di una riduzione *ex lege* delle commissioni a carico dei beneficiari dei pagamenti con carta - non credo che il legislatore voglia vedere lo stato italiano implicato in un giudizio di fronte la Corte di Giustizia - e diamo invece per buona l'ipotesi di una soluzione "contrattuale", ovvero di un impegno tra i principali operatori di mercato, conseguente alla forte *moral suasion* del governo. Ebbene, un tale accordo potrebbe prefigurare una violazione dell'articolo 101 TFUE, sanabile solo da una autorizzazione concessa dall'Autorità per la concorrenza. E ammettiamo anche che l'Agem autorizzi l'intesa tra le parti. La politica dovrebbe domandarsi se gli effetti di una simile disposizione so-

no davvero convenienti. Infatti, rimarrebbe vivo il rischio di un effetto distorsivo sul mercato: le soluzioni di pagamento ancora meno diffuse ma più innovative e capaci di offrire soluzioni ad un prezzo inferiore per il commerciante, vedrebbero i "grandi" accordarsi sulla componente statica della concorrenza (il prezzo, appunto) inibendo ai piccoli e nuovi, non basati su carta e quindi più economici, la capacità di penetrazione nel mercato dei pagamenti. Inoltre, i grandi operatori anche in ragione della loro presenza significativa sul mercato, potrebbero ribaltare la riduzione dei costi a valere su altri servizi offerti alla clientela. Certo lo stato dovrebbe fare la sua parte evitando esso stesso di ribaltare le commissioni sui cittadini che usano PagoPA, e quindi la stessa Pubblica amministrazione dovrebbe farsi carico, esattamente come ogni commerciante, del costo dell'operazione. Del resto la Pubblica amministrazione quando incassa tramite PagoPA riduce i costi relativi alla gestione del contante (indennità di cassa, assicurazioni, tempi riconciliazione etc.), riduce i rischi (furti, errori) e ne guadagna in termini di gestione del flusso di informazioni.

Si fa strada poi l'idea di riconoscere le detrazioni fiscali in dichiarazione solo a fronte di spese pagate con strumenti tracciabili. Nel sistema delle detrazioni ci sono già altri esempi nei quali è anche richiesto l'utilizzo di strumenti di pagamento tracciabili: dalle detrazioni per lavori edili o riqualificazione energetica (in questo caso è persino richiesto uno strumento specifico: il bonifico parlante), o ancora per l'acquisto di mobili o elettrodomestici in occasione delle ristrutturazioni, e poi anche nel caso delle detrazioni delle liberalità a fondazioni o partiti, o nel caso di acquisto carburanti. Il governo raccoglierebbe così una proposta che io stesso ho fatto nel 2014 con una proposta di legge a mia firma sull'incentivazione dei pagamenti elettronici. Ma poiché non c'è detrazione senza fattura, si chiede in sostanza ai contribuenti una sorta di collaborazione attiva finalizzata alla riduzione della massa di contante circolante. La misura infatti seppure in ambito B2C (Business to consumer) potrebbe produrre un effetto positivo in quel segmento di evasione che si concentra sui passaggi B2B (Business to business) in contanti, per esempio l'acquisto di forniture da parte di un professionista. E quindi, oltre a rimettere anche in piedi la "lotteria degli scontrini" (anche questa una mia proposta approvata nella scorsa legislatura e rinviata dal governo gialloverde), che prevede nel caso di pagamenti con strumenti alternativi al contante una maggiore probabilità di vincita, quali altre misure potrebbe (o meglio dovrebbe) assumere il governo?



In primo luogo dovrebbe partire dalle cose semplici e lasciare fare il proprio mestiere alle imprese. Il governo potrebbe pubblicizzare maggiormente il conto di pagamento di base, un conto corrente che risponde a finalità di inclusione sociale e finanziaria e strumento a operatività limitata che offre, a condizioni eccezionalmente convenienti, alcuni servizi di base, tra i quali l'emissione di una carta di debito. Le banche e bancoposta devono prevederlo nell'ambito della loro offerta. Pertanto, la promozione del conto base soprattutto nei confronti dei cosiddetti "unbanked", in linea con le strategie europee aiuterebbe a dotare chiunque di una carta di debito utilizzabile per ogni tipologia di spesa e modalità di pagamento (per esempio adesso anche le soluzioni del circuito domestico PagoBancomat sono utilizzabili in modalità contactless e per spese via internet).

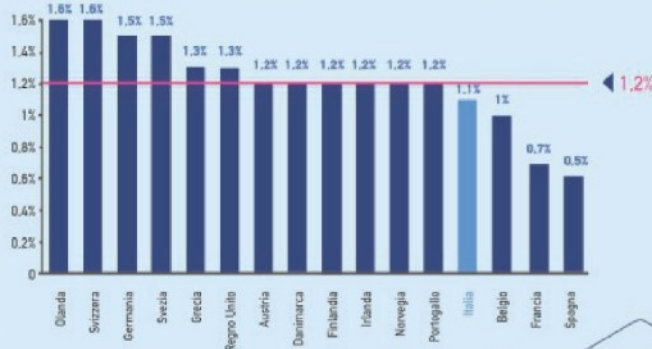
Un'altra misura potrebbe essere quella di incentivare i programmi di loyalty dei singoli emittenti strumenti di pagamento a favore dei propri clienti. I sistemi premiali (per esempio cashback, accumulo di punti-premio spendibili per beni e/o servizi) stimolano l'utilizzo di strumenti di pagamento alternativi al contante, tra l'altro con l'effetto che in alcuni casi si traduce in un doppio vantaggio per il consumatore (si pensi all'utilizzo dello strumento di pagamento presso un esercente che ha anche un proprio programma di loyalty come catene commerciali e supermercati). Con l'incentivazione dei loyalty program tra l'altro si stimolano le società emittenti a concorrere sulla qualità dei premi (beni e/o servizi) a catalogo nel programma, da un lato per promuovere l'adesione alle proprie soluzioni di pagamento, dall'altro per incentivare i clienti ad utilizzarli. Ed è sicuro che quando si tratta di fare marketing le imprese private, che conoscono bene i loro clienti, sono sicuramente più capaci dello stato. L'incentivazione potrebbe consistere in una riduzione della cauzione

sui premi per le imprese virtuose che hanno sempre consegnato i premi ai clienti, ovvero riconoscendo un credito di imposta pari ad una percentuale del valore dei premi regolarmente consegnati alla clientela verso le società emittenti nel periodo di imposta successivo a quello in cui i premi sono stati consegnati, a condizione che il relativo valore sia stato ribaltato sui consumatori.

Un'altra misura, nel paese della complicazione degli affari semplici, potrebbe essere quella di prevedere una riduzione degli oneri di compliance nella fase di acquisizione della clientela, rispetto a quanto previsto in altri paesi. Ovviamente avviando un confronto tra le best practice europee, espungendo dal nostro ordinamento tutte quelle disposizioni (anche secondarie) che non trovano ragionevolezza nell'approccio basato sul rischio della disciplina anti riciclaggio e che rendono solo più farraginose le fasi di acquisizione della clientela rispetto a quella dei competitor europei, soggetti tra l'altro alla medesima disciplina primaria.

Si tratta ovviamente di un elenco di iniziative che ha bisogno di alcuni mesi per essere realizzato, proprio per questo la prossima legge di Bilancio potrebbe essere l'occasione per risolvere un'anomalia del nostro ordinamento, così rendendo effettiva la libertà del consumatore di scegliere la modalità di pagamento preferita. Delle due l'una o si cancella un obbligo ipocrita o si disciplina una sanzione. Ma anche in questo caso servirebbe "misura" piuttosto che sanzioni punitive, basterebbe estendere quanto già previsto nell'articolo 693 del codice penale, che prevede una sanzione amministrativa (la norma è stata depenalizzata) fino a trenta euro in caso di mancata accettazione di moneta avente corso legale, per ogni rifiuto. L'accertamento non sarebbe certo sempre agevole, ma almeno il consumatore non sarebbe lasciato solo di fronte al rifiuto del commerciante.

Le commissioni sui pagamenti digitali in Italia sono inferiori alla media europea



Fonte: Euromonitor International consumer finance 2019, dati 2014

Nonostante i costi ridotti il livello di penetrazione dei pagamenti con carta in Italia è tra i più bassi d'Europa



I benefici dei pagamenti digitali in Italia

Modernizzazione

- Cittadini**
 - Semplicità, velocità e comodità pagamento
 - Sicurezza

Crescita

Un riallineamento alla media europea di penetrazione dei pagamenti digitali significa

Pil +1 p.p.
(15-20 mld €/anno)

- Aziende e P.A.**
 - Sicurezza
 - Certezza del pagamento
 - Efficienza

+200/250mila
Posti di lavoro

- Banche**
 - Fonte di sviluppo
 - Relazione con il cliente
 - Nuovi servizi

5-10 mld
€/anno
Gettito fiscale

- Paese**
 - Miglioramento legalità e sicurezza (es. lotta al riciclaggio e malavita)
 - Accelerazione "Agenda digitale"

-500-700 milioni €
Riduzione costo di gestione del contante

FONTE: Moody's e report Polimi

La sparizione del cash nel sistema monetario

NON SOLO PRIVATI. COSÌ LE BANCHE CENTRALI VOGLIONO BATTERE LA LORO VALUTA DIGITALE

DI MAURIZIO SGROI

La rigogliosa fioritura di valute digitali dell'ultimo decennio ha innescato una profonda trasformazione nella teoria e nella pratica monetaria, analizzata da un paper diffuso dal National Bureau of Economic Research ("The digitalization of money") che traccia un parallelo molto interessante fra le intuizioni contenute in un libro di Friedrich Von Hayek degli anni 70 ("Denationalisation of money") e l'evoluzione determinata da internet, che ha consentito a soggetti privati di emettere moneta. Diventa improvvisamente attuale l'ipotesi di una moneta emessa dai privati quale valida alternativa alla moneta pubblica fondata su una banca centrale indipendente e, indirettamente, sul potere impositivo del governo. Il paper del Nber arriva ad alcune conclusioni. La prima: "Le valute digitali presentano innovazioni che separeranno le tre funzioni dal denaro, rendendo la concorrenza tra valute molto più accesa". La seconda: "L'importanza della connessione digitale porterà alla creazione di 'Aree valutarie digitali' (DCA) che collegano la valuta alla gestione di una determinata rete digitale piuttosto che a un paese specifico". Potrebbero nascere monete "denazionalizzate", proprio come aveva immaginato Von Hayek, anche se su basi completamente diverse, e strumenti di pagamento che incorporano anche singole funzioni della moneta. In pratica una rivoluzione del sistema monetario internazionale.

Le valute digitali possono essere di vario genere: criptovalute indipendenti, come Bitcoin; stablecoin, ossia agganciate ad altre valute, come la futura Libra di Facebook o il già esistente Usd Coin, o versioni digitali di monete fiat già esistenti, come quella a cui sta lavorando la Banca centrale cinese. Possono essere emesse da entità private o da una banca centrale. Uno scenario dove prevalgano le prime implica una perdita di importanza del sistema bancario, semplicemente scavalcato in un modello de-centralizzato e disintermediato. In uno scenario dove prevalgano le seconde, il sistema rimarrà basato sulla fiat currency pubblica, ma in versione 2.0.

"E' difficile concordare con gli apocalittici che pronosticano la fine delle banche", scrivono Riccardo De Bonis e Maria Iride Vangelisti in un libro uscito di recente ("Moneta, dai buoi di Omero ai Bitcoin", il Mulino). "Le fintech aumenteranno la concorrenza tra gli intermediari, porteranno a nuove innovazioni dell'offerta bancaria e a riduzioni possibili del numero delle banche, ma non alla loro scomparsa". Si immagina quindi una sorta complementarietà fra i due scenari che abbiamo tratteggiato che però hanno una cosa in comune: possono fare a meno del contante. Tutto sembra portare in questa direzione. E molti ne sarebbero felici. La tecnologia, dicono, trasformerà il dannoso denaro analogico (vedi Kenneth S. Rogoff, "La fine dei soldi. Una proposta per limitare i danni del denaro contante") in un utilissimo denaro digitale. Lo sterco del demone diventerà cioccolata.

E qui arriviamo alle cronache. Del lancio di Libra si ricordano le numerose levate di scudi. Di Donald Trump, per esempio, una volta tanto d'accordo col governatore della Fed Jerome Powell. Ma in generale di molti banchieri centrali. Benoit Cœuré, componente francese del board della Bce,

osserva come "le stablecoin globali, come la Libra, si riveleranno dirompenti", auspicando "un ambiente in cui i sistemi di pagamento pubblici e basati sul mercato si completino a vicenda". Una visione che le cronache rendono già attuale e non solo nelle economie avanzate.

Nell'iconografia corrente il contadino del paese emergente ormai si raffigura con uno smartphone in mano, non con la carta di credito, che non ha mai avuto e non ha neanche adesso. E non è un caso. In Cina, patria di moltissimi minatori di Bitcoin, alla moneta digitale sponsorizzata dalla banca centrale potrebbero partecipare i giganti locali di internet con le loro frequentatissime app di pagamento. Quest'anno Alipay ha raggiunto gli 870 milioni di utenti e il volume trimestrale degli scambi mediati dalla piattaforma quota sette trilioni di dollari. Se dalla Cina ci spostiamo in India lo scenario cambia poco. Nel luglio scorso un comitato interministeriale aveva suggerito di mettere fuorilegge tutte le monete virtuali, salvo poi suggerire lo sviluppo di una moneta digitale emessa dalla banca centrale, che sembra l'ideale completamento della riforma monetaria indiana culminata nella demonetizzazione delle banconote di grosso taglio. Ma al momento le monete virtuali ci sono ancora e secondo alcune indiscrezioni rilanciate dal giornale on line The Verge, il ceo di Facebook Mark Zuckerberg avrebbe parlato di test sulla circolazione di Libra in corso proprio in India, oltre che in Messico. Proprio in Messico, alla fine del settembre scorso, il governatore della banca centrale ha presentato una nuova piattaforma per i pagamenti digitali che ha il fine dichiarato di ridurre l'uso del contante tramite lo sviluppo di pagamenti via app telefoniche collegate al circuito bancario. Se dall'Asia e l'America latina ci spostiamo in Africa, troviamo quello che alcuni osservatori chiamano il paradiso delle criptovalute. Botswana, Ghana, Kenya, Nigeria, Sud Africa e Zimbabwe sono massicci utilizzatori di Bitcoin. Alcuni lo usano per difendersi dall'inflazione, ma riescono a farlo soprattutto perché c'è stato uno sviluppo notevole delle infrastrutture informatiche che favoriscono la diffusione degli smartphone. Si stima che entro il 2020 si saranno oltre 720 milioni di sottoscrittori di contratti telefonici. L'industria della Mobile money, ossia dei pagamenti svolti tramite app, è in crescita costante con transazioni cresciute dieci volte dal 2011 in poi. Fra i servizi più noti alle cronache c'è M-Pesa, servizio di pagamenti mobili tramite credito telefonico sviluppato sulla rete mobile Safaricom che secondo la banca centrale del Kenya ha fatto circolare oltre 38 miliardi di dollari fra i suoi 40 milioni di aderenti. L'Africa d'altronde è la terra dove l'anno scorso metà degli investimenti delle startup sono andati al fintech.

Tutto ciò mentre nei paesi avanzati le cronache sulle valute digitali si rincorrono freneticamente sotto gli occhi ansiosi di regolatori, economisti e banchieri. E dei governi. Ognuno di loro guarda cose diverse, ma fondamentalmente arriva alla stessa conclusione: nel sistema monetario che verrà, col vecchio monopolio pubblico del denaro (e del sistema dei pagamenti) insidiato dai privati, le vecchie banconote non servono più e anzi sono "dannose". Nel meraviglioso (e vagamente oppressivo) mondo digitale che stia-



mo costruendo un simile strumento analogico è un "barbarous relic", come ebbe a dire Keynes dell'oro. Roba fuoricorso. Su questo governi, banche centrali e giganti hi tech troveranno di che intendersi.

Bper entra nel circuito Apple dei pagamenti digitali

di Marco Capponi

Bper Banca fa un passo importante verso la digitalizzazione dei pagamenti. Ieri l'istituto con sede a Modena ha annunciato l'adesione ad Apple pay, il sistema di pagamento sviluppato dal gigante americano per consentire transazioni di denaro tramite carte di credito o prepagate direttamente dai dispositivi Apple, sia online sia nei negozi fisici. La piattaforma di digital payments supporterà, oltre a Bper e alle sue controllate (Banco di Sardegna, Cdr di Bra e Cdr di Saluzzo), anche altri colossi del calibro di Deutsche Bank, Hello Bank e Bnl.

Non si tratta di una novità per Bper, che ha già aderito ai wallet elettronici offerti da Samsung e Google. L'ingresso nel sistema Apple riguarderà un totale di 2,2 milioni di carte Bper (di debito, credito o prepagate). Tramite questa partnership, Apple aggiunge un'ulteriore banca alla lista delle oltre 25 che hanno aderito al suo sistema di pagamento elettronico in Italia. Il testa a testa con Google e Samsung è serrato: anche se i numeri attualmente premiano Cupertino (i concorrenti hanno entrambi accordi con una quindicina di banche), i principali istituti di credito italiani



Alessandro Vandelli

hanno scelto di optare per tutti e tre i sistemi: come Bper, anche altri big del calibro di Unicredit e Nexi hanno reso disponibili i tre circuiti ai loro clienti. Le banche si stanno rendendo conto che i big del fintech, i cosiddetti over the top (Ott), possono essere sia concorrenti che alleati nell'ambito dei pagamenti elettronici. Secondo i dati di Nomisma, Assofin e Ipsos divulgati a settembre, le banche

temono l'ingresso nel mercato dei giganti tecnologici, ma al contempo hanno una visione positiva dei nuovi sistemi di pagamento, che rappresenteranno il 26% del totale delle transazioni nei prossimi cinque anni. Appena un punto percentuale sotto le carte di debito e credito (27%). La mossa di Bper rientra quindi in una strategia di più ampio respiro: più di una banca intervistata su due infatti (55%) dichiara di voler fronteggiare i

cambiamenti del mercato dei pagamenti senza contante tramite l'alleanza con le fintech. Della serie: se non puoi sconfiggere il tuo nemico, alleati con lui. Secondo un'indagine di Juniper research il mercato dei digital wallets varrà 9 trilioni di dollari nel 2024 (con un totale di 4 miliardi di utenti): una miniera d'oro che le banche non vogliono certo lasciarsi sfuggire. (riproduzione riservata)



Il postino Amazon ricava 500 mln da consegne in Italia

di **Francesco Bertolino**

Il postino Amazon suona sempre più spesso in Italia, dove dalle spedizioni ricava quasi mezzo miliardo di euro. L'anno scorso, un po' a sorpresa, due società controllate dalla big tech americana sono state inserite nell'elenco degli operatori postali autorizzati dal ministero dello Sviluppo Economico. La richiesta era stata presentata su intimazione dell'Agcom perché già da qualche tempo Amazon svolgeva l'attività di spedizioniere senza la necessaria licenza. Ma nel sollecito dell'autorità il colosso fondato da Jeff Bezos sembra aver scorto un'opportunità per farsi largo nel mercato delle spedizioni in Italia. In un anno il fatturato delle due società che si occupano di logistica e consegne - Amazon Italia Logistica e Amazon Italia Transport - è aumentato del 71% arrivando a 488 milioni di euro. Fra giugno 2018 e giugno 2019, poi, il numero di dipendenti è cresciuto di 871 unità, arrivando a un totale di 4.081 lavoratori a tempo pieno. E stando alle dichiarazioni dei manager le due società hanno intenzione di assumere ancora. Ciò che colpisce soprattutto è la progressione esponenziale di ricavi e personale delle due società che è indice indiretto della crescita in Italia di Amazon (che a livello europeo fattura quasi 28 miliardi, come emerge dal bilancio 2018 della lussemburghese Amazon Eu) Costituita nel 2016, Amazon Italia Transport è passata in tre anni da 18 a oltre 222 milioni di euro di giro d'affari e da 111 a 743 dipendenti. Nello stesso periodo Amazon Italia Logistica è salita da 109 a 256 milioni di ricavi e da 1058 a 3338 lavoratori. I numeri di Poste Italiane sono ancora lontani, è vero, e a giugno Amazon ha stretto un accordo triennale (rinnovabile per altri due anni) con la società guidata da Matteo Del Fante per la consegna dei prodotti acquistati online. Negli Usa, invece, dopo aver costruito la sua infrastruttura di consegna, Amazon ha interrotto la collaborazione pluriennale con FedEx di cui nel frattempo era diventata concorrente. (riproduzione riservata)



Facebook**Libra, il lancio
«scricchiola»**

Il lancio della moneta di Facebook Libra «scricchiola» e potrebbe essere rinviato. A dirlo è Dante Disparte, il capo delle policy. Pesano le tante defezioni, anche se ieri è stata comunque costituita l'Associazione Libra.



Mark Zuckerberg, fondatore del social network Facebook



CRIPTOVALUTA

Libra parte ma pensa subito a un rinvio

Facebook mette le mani avanti: difficile rispettare il via entro il 2020

Pierangelo Soldavini

Formalmente tutto procede come se nulla fosse e Libra ha da ieri un board e un team esecutivo pronti a lavorare sulla governance di quella che Facebook ha fatto di tutto fin dall'inizio per evitare che fosse percepita come la sua criptovaluta. In realtà il progetto ha accusato il colpo dell'abbandono di tutti gli attori finanziari che avrebbero dovuto garantire la credibilità di Libra. Tanto che in occasione del debutto della struttura operativa della criptovaluta si sono allungate ombre sul rispetto della roadmap e a questo punto sembra più che probabile uno slittamento oltre il 2020. Sempre che il progetto rimanga in carreggiata.

«Anche se potremmo essere pronti dal punto di vista tecnologico, l'aspetto regolamentare è quello più carico di incertezze. Abbiamo la necessità di ottenere le adeguate approvazioni regolamentari e questa è la parte che potrebbe non essere pronta in tempo», ha messo le mani avanti Dante Disparte, responsabile della comunicazione di Libra e fresco di nomina come vicepresidente, al *Financial Times*. Facebook aveva indicato che la criptovaluta sarebbe stata operativa per il 2020, ma fin dal suo lancio il progetto ha incontrato la dura opposizione di esponenti politici e autorità finanziarie di tutto il mondo. Disparte ha ribadito che per far partire il progetto sarà necessario il via libera delle authority in Europa e Stati Uniti. Ma sotto questo profilo l'abbandono dei player finanziari, da Mastercard a Visa, da PayPal a Stripe, avrebbe in qualche modo dovuto funzionare come garanzia per la credibilità finanziaria del progetto e il rispetto delle regole globali, a partire dalla normativa antiriciclaggio. Oltre ai colossi del mondo dei pagamenti, negli ultimi giorni

anche eBay e Booking, parte di quei gruppi hi-tech che avrebbero dovuto adottare Libra come strumento di pagamento, hanno deciso di non partecipare.

Intanto i 21 membri rimasti, tra cui Uber, Lyft, Spotify, Vodafone e Iliad, hanno sottoscritto lunedì lo statuto della Libra Association, l'entità incaricata della gestione e della governance dell'architettura blockchain della criptovaluta. Nel board sono stati nominati David Marcus (Calibra, la divisione di Facebook che ha già pronto un wallet digitale per WhatsApp), l'ex ceo di PayPal che ha seguito fin dall'inizio il progetto, insieme a Matthew Davie (Kiva), Patrick Ellis (PayU), Katie Haun (Andreessen Horowitz) e Wences Casares (Xapo). Il board ha quindi scelto il team esecutivo dell'associazione composto da Bertrand Perez, *chief operating officer* e presidente, Dante Disparte, head of Policy and Communications e vicepresidente e Kurt Hemecker, head of business development.

Il prossimo appuntamento per capire il futuro di Libra è il 23 ottobre, quando Zuckerberg si presenterà davanti al Congresso Usa per rispondere ai dubbi sul progetto di criptovaluta. Un supporto è arrivato dal governatore della Bank of England Mark Carney che in Parlamento ha difeso un progetto come quello di Libra che punta ad affrontare le carenze del sistema internazionale dei pagamenti, costoso e inefficiente a spese soprattutto delle piccole imprese. Anche il G7 apprezza le potenzialità delle criptovalute nell'agevolare le transazioni internazionali, ma un suo rapporto in via di pubblicazione nei prossimi giorni attacca duramente le stablecoin, le valute digitali agganciate ad asset reali come dovrebbe essere Libra, per i rischi che queste comportano per il sistema finanziario internazionale. Il nodo rimane sempre quello regolamentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FINTECH**LIBRA, I DATI
E I REGOLATORI****LIBRA, I REGOLATORI E IL NODO DEI DATI**di **Marco Onado**

Il progetto Libra per una moneta digitale globale sembrava inizialmente destinato a sicuro successo, forte com'era di un patto fra il gigante dei social network e i principali attori non bancari del sistema dei pagamenti.

Da qualche mese, invece, sembra di rileggere "...e poi non rimase nessuno" di Agatha Christie perché i soci di peso come Mastercard, Visa, Paypal, solo per citare i più noti, si vanno sfilando uno a uno.

Il motivo dichiarato sono i rapporti non facili con i regolatori, soprattutto europei, che vogliono vederci chiaro su come vengono erogate le prestazioni in uno dei segmenti più delicati del sistema finanziario. Ma va subito detto che non sembra esserci una preclusione di principio: tutte le banche centrali e i principali organizzazioni internazionali hanno messo in campo le loro migliori risorse intellettuali per capire opportunità e rischi della rivoluzione digitale nel sistema dei pagamenti e non si può dire che la preoccupazione di proteggere le banche, finora monopoliste del sistema dei pagamenti, sia prevalente. Non perdono infatti occasione per ricordare che la produttività dei servizi bancari è estremamente carente e dunque bisognosa di ingresso di nuovi attori. Inoltre, come ha ricordato recentemente Benoit Coeuré dell'*executive board* della Bce, sistemi di pagamento digitali sono presenti da tempo, ma presentano due gravi problemi: accessibilità e uso nel commercio al dettaglio fra Paesi. Il primo è testimoniato dal fatto che c'è almeno un miliardo di persone nel mondo che ha uno smartphone, ma non un conto in banca e deve usare servizi molto più costosi di quelli bancari. Perché, e questo è il secondo problema, è dimostrato che questi servizi sono più lenti, costosi e opachi di

quelli strettamente nazionali.

Il fascino di Libra era che apparentemente offriva una soluzione per entrambi i problemi e non era neppure lontanamente paragonabile a Bitcoin, il cui uso nei pagamenti effettivi è costoso e quindi molto raro. Ma qui sorge il vero ostacolo perché un sistema dei pagamenti è un'infrastruttura fondamentale dell'economia di ogni Paese, una vera e propria *public utility* e dunque deve presentare garanzie a prova di bomba contro tre rischi: quello di uso illegale (a cominciare dal riciclaggio); quello di instabilità finanziaria; quello di un uso non corretto dei dati e dunque di violazione della privacy.

Su questi tre punti le autorità internazionali non sono giustamente disposte a fare sconti. Il G7 ha commissionato un rapporto di imminente pubblicazione, mentre Facebook non si stanca di dire che non farà nulla contro il parere dei regolatori. Tuttavia, il fatto che tanti soci di peso abbiano rinunciato alla partita prima del calcio d'inizio, la dice lunga sul fatto che le premesse sono tutt'altro che incoraggianti e forse il progetto non vedrà mai la luce.

L'ostacolo fondamentale è probabilmente il terzo, cioè l'uso dei dati ed è la prova più lampante di quanto la crescita dei colossi dei *Big data* sia sfuggita di mano alla regolamentazione e alla politica. Una ricerca della Banca dei regolamenti internazionali (Bri) dimostra che nel mondo ci sono ben sei attori (di cui due cinesi) che hanno una capitalizzazione di Borsa superiore a quella delle più grandi banche mondiali. Rispetto a Facebook o Amazon quindi i protagonisti del sistema tradizionale dei pagamenti appaiono come nanerottoli e questo è un indicatore indiretto, ma chiaro dell'enorme potere di mercato che i nuovi protagonisti dell'economia di oggi hanno acquisito grazie al controllo che hanno sui dati che tracciano ogni atto della nostra vita quotidiana.

E qui arriviamo al cuore del problema: il dibattito sull'evoluzione del *fin-*

tech in finanza non è un problema tecnico di questo settore. È un aspetto essenziale della necessità di correggere le distorsioni fondamentali del capitalismo di oggi, proclamate da tutti, a cominciare dai 181 ceo della Business roundtable (Zuckerberg è fra i primi, ovviamente) che hanno invocato una maggiore attenzione agli interessi degli *stakeholder* delle grandi aziende, fra cui ci sono ovviamente i clienti. Ma nel suo ultimo libro Joseph Stiglitz dimostra chiaramente come le distorsioni delle aziende e dell'economia in generale degli ultimi decenni, fra cui livelli di ineguaglianza non più tollerabili, dipendano anche dal potere di mercato delle grandi aziende che nessuno ha finora saputo o voluto contrastare, così come della loro straordinaria abilità di giocare sull'immaterialità di Internet per ridurre il loro carico fiscale a livelli irrisori. Il tutto soprattutto usando un bene pubblico come i dati che ci riguardano. Neppure il funzionario della Stasi protagonista di "Le vite degli altri" era arrivato a immaginare uno scenario simile.

Dunque la posta in gioco nel futuro di Libra o di altri progetti analoghi è ben più alta degli aspetti puramente tecnici di una svolta per quanto importante nei servizi di pagamento. Si tratta di capire quanto la politica di oggi sarà capace di scrivere regole che consentano di conciliare l'interesse aziendale a introdurre un nuovo servizio con quello collettivo di tutela degli interessi pubblici, che vanno ben al di là di quelli strettamente finanziari. Anche se il progetto Libra dovesse fallire, come dice Coeuré, ha suonato la sveglia per regolatori e politici di tutto il mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Con Libra Facebook sarà una grande potenza: punta al G9 con Google

MONETA VIRTUALE

Zuckerberg dice di voler “trasformare l’economia globale”, ma ci si può fidare di un’azienda privata, in odor di monopolio?

PIOVONO PIETRE

» **ALESSANDRO ROBECCHI**

Cosi, abbiamo un problema di soldi. Sai, la novità, d’accordo. Ma qui c’è un problemino un po’ più grosso, diciamo globale, che riguarda potenzialmente sette miliardi di persone, con l’obiettivo di farglieli spendere, i soldi.

MISTER ZUCKERBERG, cioè Facebook, comparirà la settimana prossima davanti a un Comitato della Camera degli Stati Uniti per spiegare la sua moneta, Libra. In sostanza (stavo per dire: in soldoni) si tratta di una criptovaluta (tipo bitcoin) legata al valore del dollaro, scambiabile via Facebook, Messenger, WhatsApp. Siccome il ragazzo Zuckerberg non è per niente ambizioso, dice cose come “Reinventare la moneta”, e “Trasformare l’economia globale”. Al primo momento entusiasti, alcuni grandi gruppi del settore sono scesi precipitosamente dal carro: PayPal, poi Visa e Mastercard: grazie, il progetto è interessante ma abbiamo anche altro da fare, non saranno tra i soci fondatori. In ogni caso, molto probabilmente nel 2020 potremo pagare qualunque cosa mandando la cifra e un messaggio sul telefono. Comprare una Porsche a Singapore, spostare capitali ovunque, fare regali di compleanno, e – sarò pessimista io – già mi vedo i sacerdoti del “che figata!”, “smart!”, “il mondo cambia e voi state ancorali coisindacati!”. Ecce eccetera eccetera. Una banca, insomma, e contando gli utenti di Facebook, una banca con due miliardi e mezzo di potenziali

clienti, cioè una mostruosità globale mai vista in natura (come tutte le banche, dirà che fa tanto del bene, ovvio). Un bottoncino accanto al “like” con cui spostare soldi.

Ma di più: per la prima volta a livello così esteso e internazionale, un’azienda privata possiede una sua valuta, e dunque, alla lunga, uno strumento di pressione economica e politica, che travalica di un bel po’ la faccenda dell’impresa e del profitto. Comprensibile che alcune delle grandi compagnie che maneggiano denaro si siano leggermente spaventate: se questa famosa moneta Libra si libra davvero, con la velocità con cui è cresciuta la galleria Facebook, ecco che Zuckerberg piglia tutto in pochi anni. Pare che la famosa “concorrenza” che rende tanto fico il “mercato” si risolva sempre più spesso nel vecchio sistema che il grosso mangia tutti gli altri. Gli manca solo l’esercito, insomma, e Facebook diventa una grande potenza: ci toccherà fare il G8, o G9 se viene anche Google.

In più, si sa che i dubbi sulle criptomonete sono molti, a partire dalla tracciabilità, dalle possibilità di facilitare il grande riciclaggio e gli affari zozzi. E va bene, sono cose di cui dovranno occuparsi i tecnici, gli Stati, le Banche centrali eccetera. Solo che di solito i tecnici, gli Stati, le Banche centrali, eccetera sono lenti, e invece l’Impero virtuale è veloce.

Resta un dettaglio, diciamo così, per cavarci d’impiccio,

“culturale”. E cioè: ma tutte le lezioni sul liberismo, sull’idea che il mercato poi sistema tutto lui, che non bisogna regolarlo se non si muore, signora mia, lasci fare alla manina santa, dove vanno a finire? Davanti a un’azienda che si inventa la sua moneta, oppure davanti a due-tre monopolisti assoluti che dominano non solo le economie di casa loro, ma del pianeta, che hanno per clientela praticamente tutta la popolazione mondiale, e che possono orientarne gusti e opinioni (oltre a sapere tutto dei loro clienti) sarà davvero un grande successo liberale? Avere due o tre operatori nel campo della comunicazione, che complessivamente coprono tutto il pianeta, non sarà un po’ rischioso? E un liberismo che tende al monopolio (soprattutto in settori molto strategici come la comunicazione, lo scambio emozionale, e tra un po’ anche economico, tra umani) non sarà troppo?

“TRASFORMARE l’economia globale”, come dice Zuckerberg, non sarebbe per niente male, ma qualche dubbio sul lasciarlo fare a un’azienda privata me lo terrei stretto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intelligenza artificiale vale il 13 per cento del Pil

È il peso che le nuove tecnologie potranno avere nel nostro Paese, secondo McKinsey, in dieci anni
Verona: «Ma l'occasione va colta»

di **Giulia Cimpanelli**

Duecentoventotto miliardi di euro: è questo il contributo che l'innovazione, e in particolare l'intelligenza artificiale, potrebbero portare all'economia italiana entro il 2030, con una crescita complessiva del 13% del Pil, il Prodotto interno lordo. Potrebbero, ma solo se si metteranno in campo progetti e investimenti perché accada: «È vero, c'è un'opportunità immensa — commenta il rettore dell'Università Bocconi, Gianmario Verona —. La quarta rivoluzione industriale è molto più di ciò che sembra, è come la seconda, quella dell'elettricità: travolge tutta l'industria, è trasversale. Un tempo c'era l'energia elettrica, oggi ci sono i dati, la rivoluzione della conoscenza, che porteranno servizi su misura a ognuno di noi. Ma per coglierla bisogna organizzarsi: le innovazioni non vengono fuori senza che nessuno le faccia». L'impatto corrisponderebbe a un aumento del Pil europeo del 19%, per un valore pari a 2.700 miliardi di euro al 2030. A stimarlo è la società di consulenza manageriale McKinsey&Company, con il suo istituto di ricerca economica McKinsey Global Institute.

Favorire lo sviluppo delle nuove competenze per i lavori di domani sarà dunque fon-

damentale: «Il lavoro cambia repentinamente, servono una scuola e un'università che preparino i ragazzi ad affrontare le nuove sfide — aggiunge Verona —: se parliamo di capitale umano ma non facciamo nulla per formarlo non andiamo da nessuna parte». Scelte politiche nette e decise, insomma, che portino l'Italia e l'Europa a divenire protagoniste della rivoluzione digitale: «Avere un ministro dell'innovazione senza portafogli non basta — dice il rettore — e anche per l'istruzione bisogna fare molto di più». Da un lato, l'offerta formativa per i giovani dovrà continuamente aggiornarsi per essere in linea con la domanda; dall'altro la riqualificazione professionale delle persone che già lavorano è cruciale per assicurare una transizione efficace nell'era digitale.

Secondo lo studio di McKinsey l'Europa può contare su un solido bacino di talenti: la comunità di ricercatori europei è, per esempio, più ampia di quella degli Stati Uniti o della Cina. Il numero di programmatori software europei, inoltre, è cresciuto del 4-5% negli ultimi due anni e oggi raggiunge 5,7 milioni (negli Usa sono 4,4 milioni). «L'Italia è indietro, è vero, la cosa positiva è che ha diverse eccellenze, ma anche qui bisogna orchestrare a livello politico quali siano le priorità. Il vero tema è che non si può es-

sere bravi in tutto: bisogna decidere su cosa puntare, Francia e Germania, per esempio, sono più bravi di noi», conclude Verona.

Ma lo stato dell'industria europea, secondo il rapporto McKinsey, fa ben sperare: tra le 16 «fabbriche faro» della quarta rivoluzione industriale individuate dal World Economic Forum e da McKinsey, nove si trovano in Europa. Una, la Rold, è a Cerro Maggiore, in provincia di Milano.

I confini tra i settori sono poi sempre più labili ed è quindi fondamentale pensare e agire in ottica di ecosistema. In questa direzione si colloca, ad esempio, la European Automotive Telecom Alliance: un'alleanza tra operatori del settore delle telecomunicazioni e il mondo dell'auto per promuovere una più ampia diffusione della guida connessa e automatizzata in Europa. Oltre alla cooperazione tra settori, occorre favorire la collaborazione tra aziende tradizionali e innovative: nel primo caso per accelerare l'innovazione, nel secondo per crescere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Rettore dell'università Bocconi di Milano per il secondo biennio, Gianmario Verona (classe 1970) si è laureato lui stesso presso l'Ateneo dove ha anche conseguito il PhD in Business Administration and Management. Prima di essere nominato Rettore, tra le varie cariche conseguite, ha svolto il ruolo di Prorettore alle Risorse Umane



OLIVETTI**Accordo con Italtel per servizi «IoT»**

Olivetti, gruppo Tim, e la sua ex controllata Italtel, hanno siglato un accordo per collaborare nel settore dell'Industria 4.0 e proporre servizi e soluzioni IoT in ambito Industriale. L'obiettivo della partnership è delineare una intesa operativa e industriale per costruire un portafoglio di soluzioni IoT integrato.



Nike acquisisce il primo social media

Nike ha acquisito la start-up **Tally/TraceMe**. Fondata nel 2017 da **Russell Wilson**, quarterback della squadra di football **Seattle Seahawks**, l'app nasceva con lo scopo di consentire ai fan di interagire con le stelle dello sport e altre celebrità. Oggi si estende anche a squadre sportive e a emittenti locali per coinvolgere il pubblico in eventi specifici. L'app di engagement è inoltre sostenuta da diversi investitori tra cui **Jeff Bezos**, ceo di **Amazon**, **Chad Hurley**, fondatore di **YouTube**, e il cofondatore di **Alibaba**, **Joe Tsai**. «Nike ha rilevato Tally/TraceMe per arricchire la sua strategia di contenuti con piattaforme di proprietà», si legge in una nota del colosso guidato da **Mark Parker**. L'accordo potrebbe aiutare la società a sfruttare le collaborazioni e l'endorsement in modo innovativo. (riproduzione riservata)



PARTERRE

* * *

Presidenza Tim, venerdì comitato nomine decisivo

Per venerdì prossimo in casa Telecom era già in programma un comitato remunerazioni che, a questo punto, si sarebbe deciso di ampliare anche al dossier nomine, visto che ormai il tempo stringe, perchè lunedì prossimo si terrà il consiglio di amministrazione per decidere sulla sostituzione di Fulvio Conti alla presidenza. Una presidenza non esecutiva che potrebbe avere un orizzonte temporale di pochi mesi, stante che un accordo sulla rete e il riassetto azionario tra le parti in causa - Vivendi che ha quasi il 24%. Elliott che ha circa il 9% e Cdp che sfiora il 10% ma non è rappresentata nel board - trascinerebbe con sé un rimpasto completo del consiglio per rispecchiare i nuovi pesi nel capitale. Un nome che è sicuramente sul tavolo è quello di Salvatore Rossi, alle spalle una carriera quarantennale tutta interna alla Banca d'Italia, con ultimo incarico alla presidenza Ivass. Il comitato nomine, formalmente, dovrebbe verificare l'indipendenza del candidato a entrare in consiglio, dopodichè sarà il consiglio stesso a nominare il nuovo presidente. In cda dieci posti sono stati conquistati dalla lista Elliott, cinque invece sono rimasti a Vivendi. (A.Ol.)



Passaggio decisivo in vista della scelta del presidente, attesa per lunedì 21. Circolano molti nomi, ma Rossi resta in pole

Telecom, venerdì la riunione del comitato nomine

DI MANUEL FOLLIS

Il D-day dovrebbe essere venerdì 18 ottobre, giorno per il quale è stato convocato il comitato nomine e remunerazione di Telecom Italia, che dovrebbe dare il via libera alla nomina del prossimo presidente dell'ex monopolista telefonico nazionale. In queste ore si sta infatti definendo il percorso che porterà all'ingresso di un nuovo consigliere indipendente in cda, al quale poi il board assegnerà la carica e le deleghe di presidente. A proposito del sostituto di Fulvio Conti, che ha lasciato l'incarico a fine settembre, continua a impazzare il totonomine. C'è chi è convinto che l'ex numero uno dell'Antitrust Antonio Catricalà sia ancora in corsa, chi sostiene nella lista dei papabili figure ancora il nome di Innocenzo Cipolletta e chi invece punta sulla candidatura *last minute* di Michele Crisostomo. Che il nome di questi manager stia circolando è indiscutibile, ma, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, il nome individuato e sul quale converge il gradimento di tutti i soci di Telecom, ossia Vivendi, Elliott e Cdp, è quello di Salvatore Rossi. Chi segue da vicino l'ex direttore generale di Banca d'Italia invita alla prudenza e il banchiere non sta confermando ufficialmente. Eppure dalle varie fonti

vicine agli azionisti si percepisce forte convergenza sul nome di Rossi. In ogni caso è praticamente escluso che il consiglio di amministrazione del 21 ottobre prenda tempo e sposti la nomina a un'altra riunione del cda da convocare in futuro. Le prossime ore saranno decisive per definire i dettagli e per avere le conferme necessarie, ma è ferma intenzione del management e dell'amministratore delegato Luigi Gubitosi uscire dal cda del 21 con la nomina del nuovo presidente. Possibile anche che in consiglio si parli dell'ipotesi di valorizzazione del business dei data center del gruppo, scorporando le 23 strutture possedute procedendo poi a una quotazione. Il titolo Telecom nel frattempo ha chiuso la seduta di ieri in rialzo dello 0,94% a 0,5378 euro, sui massimi da sei mesi, confermando il buon periodo per le azioni. Sempre ieri intanto Olivetti, polo digitale di Tim, ha siglato un memorandum of understanding con Italtel per collaborare nel settore dell'Industria 4.0 e proporre servizi e soluzioni di Internet of Things (IoT) in ambito industriale. Obiettivo della partnership è delineare un'intesa operativa e industriale per costruire un portafoglio di soluzioni IoT integrato, frutto delle rispettive competenze, rivolto al mercato delle imprese italiane. (riproduzione riservata)



Luigi Gubitosi



Sulle nomine pubbliche tira aria di lottizzazione

DI ANGELO DE MATTIA

Torna di stretta attualità il tema delle nomine pubbliche da preparare per il 2020. Le nomine da conferire sono oltre 400, tra cui il rinnovo dei vertici di Eni, Enel, Terna, Leonardo, Poste, Enav, agenzie fiscali e (sin da quest'anno) Sace, Invitalia, Sogei, Simest, Sogin. Annunciate le dimissioni di Massimo Tononi, un personaggio di grande credibilità, dalla presidenza di Cdp, ora si profilano per la successione diverse candidature: da ultimo quella di Andrea Beltratti, già presidente del consiglio di gestione di Intesa. La designazione è di competenza delle fondazioni di origine bancaria partecipanti alla Cdp. In questo caso vi è dunque una barriera nei confronti degli istinti spartitori delle forze politiche. Comunque la nomina in questione è importante anche perché dovrebbe essere l'occasione per la revisione della governance di Cdp. Nei giorni scorsi *La Repubblica* ha dato notizia di un'interrogazione parlamentare di Italia viva, la quale solleva interrogativi che alcuni hanno interpretato come l'inizio di una campagna sulle cariche di spettanza del governo, sull'attuale amministratore delegato di Fs Gianfranco Battisti, nominato dal governo Conte 1 in sostituzione di Renato Mazzoncini, il ceo che invece era stato scelto dal Governo Renzi. È da ritenere che, se l'interpretazione data al caso Fs troverà conferma, allora altri partner della maggioranza scenderanno sullo stesso terreno e si rischierà di arrivare a una situazione in cui si intrecciano sponsorizzazioni partitiche varie, magari con l'obiettivo del «do ut des», dunque di un negoziato lottizzatorio ancora peggiore di quelli della Prima Repubblica perché non assistito dal Manuale Cencelli. Il fatto è che ora non di un tale Manuale vi sarebbe bisogno ma di corrispondere all'esigenza che, prima che si avviino i giochi lottizzatori, si fissino criteri oggettivi per la selezione delle candidature. Questa volta, viste la qualità e la mole degli incarichi da conferire, è fondamentale stabilire una trasparente regolamentazione del conferi-

mento, prima ancora delle possibili candidature. È possibile mai che si sia sordi a una tale fondamentale esigenza? Se questa sottovalutazione troverà conferma, vorrà dire che la bramosia della lottizzazione è forte e che essa è vista come cruciale per la vita del governo: una situazione niente affatto esaltante. Del resto all'epoca della formazione del Conte 2 qualcuno malignò sostenendo che una delle principali molle per la costituzione del nuovo esecutivo era proprio la torta delle nomine da spartire nel prossimo anno. A tutto ciò bisogna aggiungere quei possibili spostamenti di competenze che potrebbero sopravvenire, perché, per esempio, le azioni di alcune imprese detenute dal Tesoro potrebbero passare a Cdp. Nell'elencazione delle cariche da rinnovare viene altresì indicata anche quella, prossima, del direttore generale della Banca d'Italia, a seguito della prevista nomina dell'attuale dg Fabio Panetta a membro del comitato esecutivo della Bce. Ora è bene chiarire che la nomina in questione non compete al governo bensì al consiglio superiore dell'Istituto su proposta del governatore. Poi la nomina stessa, giuridicamente perfetta ma non efficace, è sottoposta all'approvazione del capo dello Stato, che tale efficacia le conferisce, previa delibera del Governo. È da ritenere che alcune strampalate proposte di legge che avrebbero voluto attribuire le nomine al vertice di Bankitalia in parte al governo e in parte al Parlamento - destinate, se mai approvate, a trasformare la Banca in una sorta di Rai - siano state poste su di un binario morto con il sopravvenire del Conte 2. La stessa destinazione dovrebbe avere una proposta di legge, questa volta recente, che conferisce la nomina dei vertici dell'Ivass al governo e al Parlamento, ignorando tutto quel che ha significato l'integrazione di quest'ultimo Istituto nella Banca d'Italia. Da questa integrazione è scaturita, tra l'altro, l'attribuzione «de iure» della carica di presidente al direttore generale di Bankitalia. Insomma, siamo complessivamente nel campo di nomine che fuoriescono, per fortuna, dall'oggetto dei desideri spartitori dei partiti. (riproduzione riservata)



Mediaset, da Vivendi nessuna causa in Olanda

Ha ritirato il procedimento preliminare avviato al Tribunale di Amsterdam

Andrea Biondi

In Olanda per il momento Vivendi si ferma: niente azione legale contro Mediaset. Oggi si sarebbe dovuta tenere l'udienza ad Amsterdam ma, come scritto in una nota dalla stessa Mediaset, «Vivendi ha ritirato il procedimento giudiziario preliminare avviato presso il Tribunale di Amsterdam che quindi non verrà discusso su richiesta di Vivendi».

Un dietrofront, quello della media company francese, che arriva dopo aver letto le memorie preventive del Biscione e all'indomani della decisione della Corte di Madrid che accogliendo il ricorso della stessa Vivendi, ha sospeso la delibera sulla fusione per incorporazione di Mediaset España e Mediaset, in attesa della sentenza definitiva.

Se anche il tribunale olandese avesse dato manforte ai francesi sarebbe stato un bingo per Vivendi, ma evidentemente la scelta è stata quella di evitare possibili inciampi, in una contesa giudiziaria che ad Amsterdam riguardava non sospensive, ma il cuore della questione contro la quale i francesi puntano l'indice: l'introduzione, all'interno dello Statuto della costituenda holding olandese Mfe, di alcune disposizioni, fra cui l'assegnazione di diritti di voto multipli di tre, cinque e fino a dieci volte per ogni singola azione posseduta e mantenuta negli anni (pur iscrivendosi Vivendi al Registro). Il 30 ottobre invece è previ-

cui saranno discussi i ricorsi cautelari in Italia di Vivendi e Simon Fiduciaria (il trust in cui è depositato il 19,19% del capitale di Mediaset acquisito da Vivendi) per sospendere la delibera dal 4 settembre che ha dato il via libera all'operazione Mfe.

Insomma, una battaglia legale spinta con la quale il socio scomodo francese (secondo azionista al 28,8%) punta a far saltare l'operazione Mfe, confidando nello scorrere delle lancette e nello scadere dei sei mesi a partire dal 19 settembre entro cui l'operazione deve essere completata.

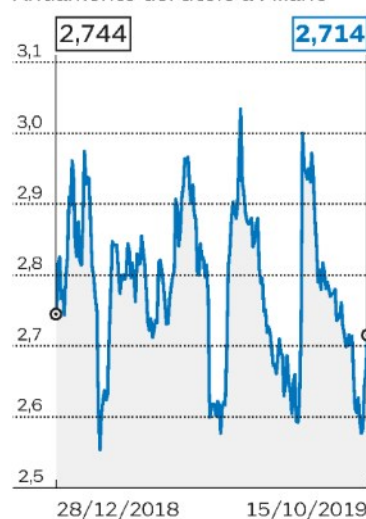
Lo stop spagnolo in questo ha dato una mano ai francesi, ma in casa Mediaset si preparano a dar battaglia, confidando in tempi celeri di discussione a Madrid del ricorso, che è in preparazione. Tempi celeri dettati dalla considerazione da parte della giustizia spagnola dell'importanza dell'operazione e delle conseguenze di uno stop prolungato. In questo caso non rappresenta una variabile indifferente il dato sul recesso di Mediaset España, comunicato ieri. Il diritto è stato esercitato dai titolari di 39 milioni di azioni, pari all'11,9% del capitale per un valore di 255 milioni dato dal valore di recesso a 6,54 euro.

Una cifra superiore ai 180 milioni stabiliti come tetto di esborso da parte del Biscione, ma venerdì scorso Mediaset España aveva comunque raggiunto un accordo con Credit Suisse Securities che si è impegnata a rilevare le azioni per la quota eccedente eccedenti i 180 milioni. Nel frattempo a sorridere è il titolo Mediaset continua a salire: ieri +1,69% a 2,71 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mediaset

Andamento del titolo a Milano



Editoria

Gedi, nel piano di De Benedetti lo scorporo di Repubblica

È un piano che riecheggia quanto avvenuto al Guardian quello che Carlo De Benedetti ha

in mente per Repubblica: prima lo scorporo, poi la fondazione
Antonella Olivieri — a pag. 19

Gedi, il piano di CDB per Repubblica: prima lo scorporo e poi la Fondazione

EDITORIA

L'obiettivo è garantire il futuro del quotidiano fondato da Scalfari

Il titolo in Borsa ritraccia ma rimane sopra il prezzo proposto da Romed

Antonella Olivieri

Carlo De Benedetti considera plausibile l'ipotesi di un'offerta per la testata Repubblica per trasferirla sotto una fondazione "modello Guardian", un modello in cui con le donazioni si sostiene la libera informazione in un momento in cui è strutturalmente difficile far quadrare i conti, svincolandola dalle costrizioni economiche. Gli indizi li ha forniti lo stesso ingegnere che, in un'intervista al «Corriere della Sera», ha parlato di un'operazione in due tempi. Fase uno: «raddrizzare la gestione dell'azienda» e «riprendere a investire pesantemente in un settore in cui Repubblica per anni ha eccelso, il digitale». Fase due: «portare le azioni a una fondazione, cui parteciperanno rappresentanti dei giornalisti, dirigenti del gruppo, personalità della cultura», con «l'obiettivo di assicurare un futuro di indipendenza a un pezzo di storia italiana».

La fase uno, però, è legata all'offerta irrevocabile recapitata a Cir, titolare del 43,78% di Gedi, per una quota del 29,99% a un prezzo di 25 centesimi

per azione. Offerta che è da considerare superata nella forma e nella sostanza. Nella sostanza, perché il prezzo è già scappato. Dopo l'exploit di lunedì il titolo in Borsa ha ritracciato, ma è rimasto abbondantemente sopra il prezzo offerto da Romed, chiudendo in calo dell'1,88% a 0,2875 euro. Nella forma, perché Cir l'ha dichiarata «irricevibile» già domenica e, a quanto risulta, i consiglieri della holding - che sono stati informati - sono allineati sulla stessa posizione.

Così, è da considerare scontato che mercoledì 30, due giorni dopo la riunione del cda Cir già in calendario per la trimestrale, l'offerta non sarà più valida. Carlo De Benedetti potrebbe accontentarsi di avere sollevato quello che a suo giudizio è un problema, anche se a costo di una lacerazione in piazza della famiglia. Oppure dirottare la cifra messa sul piatto per il 29,99% di Gedi - una quarantina di milioni - verso un'offerta per la testata che evidentemente gli sta più a cuore.

Utopia? Può darsi. Qualche ostacolo pratico ci sarebbe. Mentre non trova riscontri, né dall'azienda né dall'azionariato, la volontà di riseparare La Stampa con le testate locali del gruppo dall'area Repubblica-L'Espresso, dal punto di vista della rappresentazione contabile esiste già una divisione "stampa nazionale" che comprende «l'attività di produzione, realizzazione e commercializzazione dei prodotti editoriali e digitali relativi alla testata La Repubblica (quotidiano nazionale, 9 edizioni locali e i supplementi settimanali Affari&Finanza, Il Venerdì e D) e alle testate periodiche

L'Espresso, National Geographic, Limes, Micromega e le Guide de L'Espresso», come spiega il bilancio.

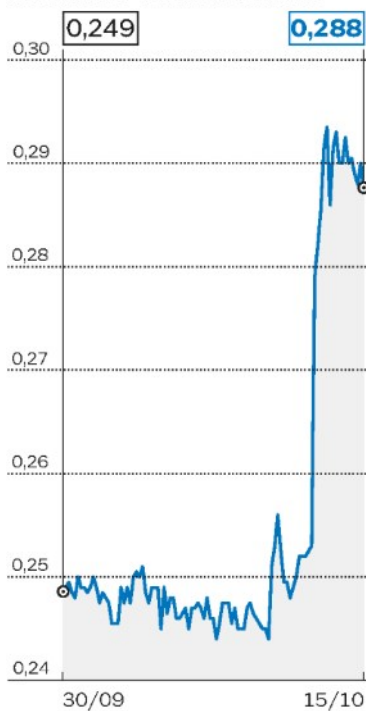
I ricavi della divisione stampa nazionale nel 2018 sono stati pari a 253,8 milioni, in calo dell'8,2% rispetto ai 276,4 milioni dell'esercizio precedente, con un'incidenza dei ricavi digitali salita però dal 12,4% al 14% (oltre il 15% per quanto riguarda la testata La Repubblica). Sul risultato operativo, passato da -3,4 a -43,6 milioni, hanno pesato una serie di poste straordinarie, in particolare oneri per ristrutturazioni per 19,1 milioni (erano 2,4 milioni nel 2017), di cui 17,6 milioni relativi agli accordi sindacali di riorganizzazione delle redazioni del quotidiano e dell'Espresso, con l'effetto di ridurre il costo del lavoro giornalistico già quest'anno. Sono state contabilizzate poi svalutazioni di impianti stampa per 1,3 milioni e svalutazioni del valore dell'avviamento delle testate per 10,2 milioni in seguito all'impairment test. Rettificato dalle poste straordinarie, il risultato operativo è negativo per 13 milioni (-1,1 milioni l'anno prima). In sostanza, la divisione a se stante, avrebbe ancora bisogno di essere sostenuta (40 milioni non sarebbero sufficienti) prima di raggiungere l'equilibrio economico. Da considerare ci sarebbe anche la questione degli avviamenti, visto che la sola Repubblica al 31 dicembre 2018 era ancora contabilizzata nel bilancio Gedi per 219,78 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gedi

Andamento del titolo a Milano



Romed: la cassa, i debiti e gli asset al servizio del blitz

Nel bilancio 2018 ci sono 103 milioni di finanziamenti di cui 37 milioni liberi

Laura Galvagni

Romed è la cassaforte privata dell'Ingegnere, quella che custodisce gli investimenti di Carlo De Benedetti rimasti nel portafoglio del manager-imprenditore, editore per passione, dopo che nel 2013 ha trasferito nelle mani dei figli, sotto forma di donazione, l'impero controllato da Cir.

Romed, oggi, è soprattutto il veicolo con il quale De Benedetti vuole riprendere il controllo di Gedi per, come ha dichiarato lui stesso, risanare l'azienda e «assicurare un futuro di indipendenza a un pezzo di storia italiana». Per farlo, al momento, ha messo sul piatto 25 centesimi ad azione, proposta rispedita al mittente dal cda di Cir. L'obiettivo era ritagliarsi poco meno del 30% dell'azienda andando a investire circa 38 milioni di euro. Poca cosa, gli ha risposto Cir, sottolineando che Gedi vale molto di più. A questo punto non resta che chiedersi fino a dove potrebbe spingersi l'Ingegnere per mettere nuova-

mente le mani su Repubblica e tornare a «lavorare, salvare, investire» sul gruppo Gedi. Molto, evidentemente, dipende da quante sono le munizioni a disposizione. E in quest'ottica cruciale è la dotazione finanziaria della cassaforte la cui capienza è fotografata nell'ultimo bilancio della Romed.

La società ha chiuso i conti del 2018 con un rosso di 25,7 milioni di euro. Una perdita rotonda che è stata coperta attingendo alla riserva di utili portati a nuovo e che ha ridotto il patrimonio netto da 163 a 137 milioni di euro.

Le ragioni della perdita, l'anno precedente aveva generato utili per 16,2 milioni di euro e quello ancora prima per 31,5 milioni di euro, è da ricondurre in sostanza alla caduta dei proventi da partecipazione che sono passati dai 95 milioni del 2017 ai 30,4 milioni del 2018. A ciò si è sommato un leggero incremento delle svalutazioni passate da 22 a 26 milioni.

Fin qui, il conto economico. Quel che più preme, in questi casi, è però comprendere a quanta liquidità può attingere la Romed. E in questo senso cruciali sono le disponibilità liquide, che a fine 2018 ammontavano a circa 17 milioni, una somma che vale poco meno

della metà di quello che era l'impegno previsto su Gedi, e i debiti. In proposito, a fine 2018 Romed ha iscritto a bilancio debiti verso banche per un totale di 103 milioni di euro. Si tratta, come è scritto nella nota a commento dei conti, di linee di credito a revoca che, in assenza di scadenza prestabilita, sono inseriti tra i finanziamenti con scadenza a 12 mesi. Di questi circa 66 milioni sono garantiti da titoli azionari costituiti in pegno. Il che fa capire che di quei 103 milioni di denari "liberi" sono sostanzialmente circa 37 milioni, la cifra di fatto messa sul piatto per provare a conquistare il 29,99% di Gedi.

Insomma, i numeri sembrano girare attorno a quanto è stato offerto. Con un'aggiunta: il portafoglio partecipazioni. Qui ci sono circa 41,9 milioni di attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni a fronte di circa 98,4 milioni di asset immobilizzati (dei quali 96 milioni relativi a imprese controllate).

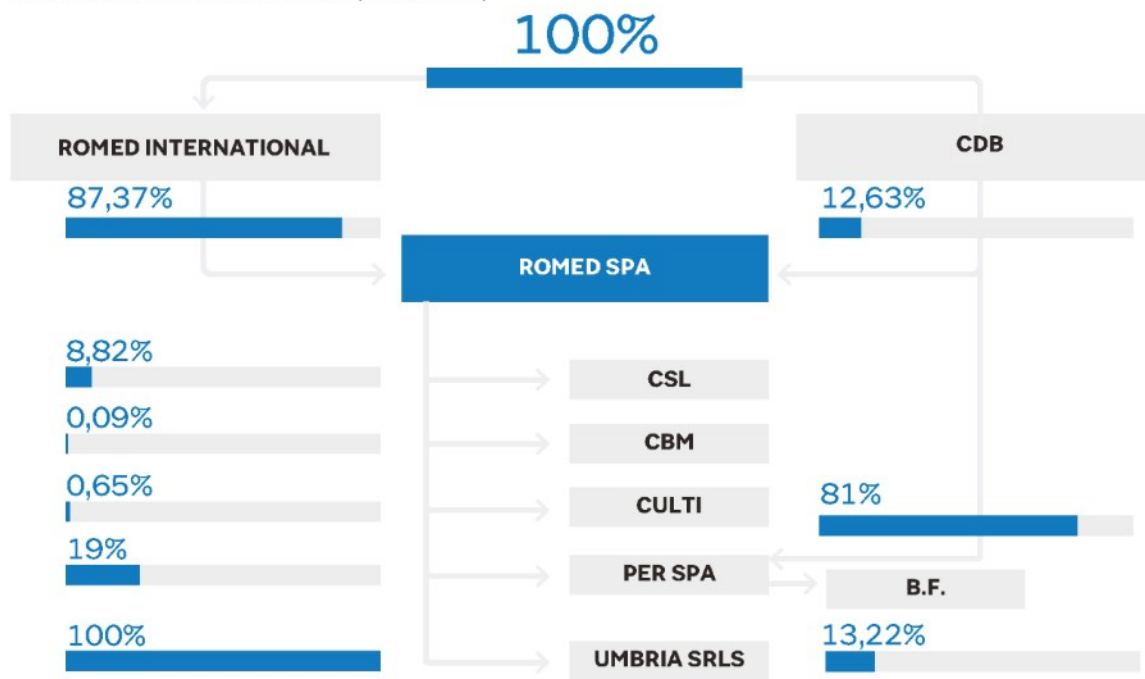
Volendo, dunque, i mezzi ci sono. Resta da capire quanto Carlo De Benedetti sia disposto a investire per dare seguito a questa «mossa romantica», come l'ha definita Urbano Cairo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La galassia di Carlo De Benedetti

La struttura delle partecipazioni (dati parziali)



Fonte: Infocamere